

NUOVA SERIE

ANNO IX - N. 1

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



GENNAIO - FEBBRAIO 1974

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie — Anno IX - N. 1 — Gennaio - Febbraio 1974

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO:

	Pag.
UGO VAGLIA - <i>Appunti per la storia della Pieve di Provaglio . . .</i>	1
CATERINA STAFFONI NOVELLI - <i>Il gesuita Palazzi e la sua tragedia Eustachio</i>	17
CARLO SABATTI - <i>La Chiesa di S. Martino a Prato di Polaveno . . .</i>	25
LUCIANO ANELLI - <i>Note di architettura bagnatoriana in Val Trompia .</i>	29
 FONTI ARCHIVISTICHE	
ANTONIO MASETTI ZANNINI - <i>Archivio della Mensa Vescovile di Brescia</i>	34

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

APPUNTI PER LA STORIA DELLA PIEVE DI PROVAGLIO

« L'Arciprete G. Maria Gazzaroli di grandissimo merito morì il 1° luglio 1815 a Zone di Val Camonica dopo 14 giorni di missione in figura appunto di missionario apostolico, ed onorato in particolare da quel comune nonché da questa Rispettabile Comunità, la quale appena avuto il funesto annuncio della di lui malattia e disperata guarigione si è portata colà per far conoscere al mondo quei sentimenti di gratitudine, di amore ed accattamento al suo parroco, il quale siccome si era segnalato pel ben del popolo in vita, così era dovere che venisse dal popolo medesimo onorato in morte ».

Con queste parole è ricordato dal Libro dei Morti della Pieve di Provaglio il parroco G.M. Gazzaroli, veramente benemerito sia nell'esercizio quotidiano delle pratiche di pietà e di religione, sia per avere voluto assicurare lavoro agli abitanti con la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, edificata sull'area della preesistente a Provaglio di Sotto, come inciso sulla trave di pietra della porta laterale:

MICH. ET. IOM. DE FA
ARCH. FECERE 1566
IN TRASPOSIZIONE 1813.

La cerimonia per la posa della prima pietra era avvenuta nel 1779, e, alla morte di chi l'aveva ideata e voluta, la chiesa non era ancora ultimata e consacrata, come leggesi sulla lapide murata nella navata (1). La fabbrica è degna dell'importanza sempre avuta dalla Pieve, le cui origini si perdono nell'VIII o IX secolo. Essa estendeva la sua giurisdizione su di un vasto territorio della Valle Sabbia, e possedeva beni anche fuori della giurisdizione stessa. Ancora nei primi anni del sec. XVI gli amministratori si adoperavano perché il beneficio fosse disposto nel modo migliore. Nel 1539, come risulta dal *Libro*

(1) Della fabbrica preesistente, costruita forse sull'area della primitiva, restano alcuni sbiaditi affreschi sul muro esterno della vecchia sacristia che doveva costituire la parete di una cappella laterale. Gli Arcipreti Michele e G. Maria De Faustini ebbero il merito di dare il nuovo tempio alla vasta plebania montana che si stendeva da S. Quirico, ai confini con Nozza, fino a Pavone, e comprendeva le Chiese di Sabbio, Barghe, Preseglie, e Provaglio Sopra. In origine la chiesa era dedicata a S. Giovanni Battista, poi a S. Maria Assunta. L'attuale, ultimata nel 1816, fu consacrata il 12 settembre 1919.

delle Investiture della Pieve, il Rettore Arciprete Michele De Faustini chiede che le pezze di terra si possano, a tal fine, « permutare, seu in emphitheusim perpetuam vel ad tempus concedere, vel vendere et alienare... ut dicte Ecclesie conditione valeat efficere meliorem ».

La domanda fu stesa a Brescia davanti all'arciprete Donato Savallo utriusque iuris, e al canonico della Chiesa Maggiore Battista Chizzola, coi testimoni Omobono De Redolfi prete di Livemmo, e G. Antonio De Butarellis prete di Marmellino in Valle Sabbia. Da Roma, a firma del notaio Gerolamo De Pugnatoribus in data 13 settembre anno V del Pontificato di Paolo III, (1539), Mons. Antonio, Cardinale Prete col Titolo di Santi Quattro Coronati e della Sacra Penitenzieria Apostolica, concede che i beni della chiesa « utiliter convertantur » e l'ordine, spedito da Brescia il 4 dicembre 1539, fu esposto da Bernardo di Martino Faustini sulla porta della chiesa di Provaglio di Sotto il primo gennaio 1540, come fa fede il notaio Bernardino Bonifacio Pezotini.

I beni sono elencati nel *Monitorium*, dal quale ricaviamo le seguenti notizie:

- 1) *Una pezza di terra arata vineata in contrada Rimadelle, Tav. 10*
- 2) *una pezza di terra arata vineata et arzinive in contrada Montecoli, Tav. 26*
- 3) *una pezza di terra arata apud ecclesiam Sti Georgii... confinante... partim Cimiterium dicte ecclesie, Tav. 120*
- 4) *una pezza di terra arata et vineata in contrada Serville presso la via comune, Tav. 30*
- 5) *una pezza di terra arata, arzinive, vineata et arboriva in contrada Sover, Tav. 35*
- 6) *una pezza di terra arata, vineata, arboriva in contrada Ronco, Tav. 130*
- 7) *una pezza di terra prativa e arboriva in contrada delle Rive, Tav. 15 circa*
- 8) *una pezza di terra in contrada del Cinglael, cui coheret a mane via regalis a meridie Girellus de Ligasachis a sero et a monte flumen Clisis*
- 9) *una pezza di terra prativa, montiva, boschiva e arata in contrada Sti Quirici cui coheret a mane flumen Clisis a meridie comune Bargis a sero comune de la Noza et a monte heredes q. Benedicti Bucca civis brix.*
- 10) *una pezza di terra umerata, arboriva et cortiva in contrada Tizule... a meridie via comunis*
- 11) *una pezza di terra prativa arata e arborata in contrada de Plazo*
- 12) *una pezza di terra arata e arzinive in contrada soprascritta (Plazo)*
- 13) *una pezza di terra arata et cingulive in contrada del Deme, Tav. 20*
- 14) *una pezza di terra arata et buschive in contrada Pigol, Tav. 90*
- 15) *una pezza di terra prativa et arboriva in Pozolo, Tav. 30*
- 16) *una pezza di terra prativa e arboriva in contrada Orgada, Tav. 16*
- 17) *una terra prativa e arboriva in contrada Bondoni*
- 18) *una terra prativa e arboriva in contrada Cornelle, Tav. 25*
- 19) *una pezza di terra prativa e arboriva in contrada Nonai, Tav. 20*
- 20) *una pezza di terra prativa e castegnive in contrada Prade, Tav. 10*
- 21) *una pezza di terra prativa in contrada di Soro, Tav. 8*
- 22) *una pezza di terra arata e arzinive in contrada Arida, Tav. 10*
- 23) *una pezza di terra prativa in contrada "desotto Liffrio" (= Livrio sotto), Tav. 10 e mezza*
- 24) *una pezza di terra prativa, arzinive e arboriva in Nonai, Tav. 22*
- 25) *una pezza di terra arata in contrada di Pignacho, Tav. 18*
- 26) *unum fenile copertum paleis cum curtivo in contrada Cà del Gat*
- 27) *una pezza di terra prativa arboriva in contrada de sotto la Riva, Tav. 5*

- 28) una pezza di terra prativa e arboriva de Torcho
- 29) una pezza di terra cortive et segabline in contrada soprascritta (Torcho)
- 30) una pezza di terra prativa et arboriva in contrada di Fangi
- 31) una terra prativa in contrada dei Fa (ngi) sotto la via di Prada
- 32) una pezza di terra arata prativa e guastive in contrada di Prada, Tav. 40
- 33) una pezza di terra arata cinglive et guastive in Chegole
- 34) una pezza di terra arativa in contrada di Soro, Tav. 10
- 35) una pezza di terra prativa arboriva et cinglive in contrada de Chegol
- 36) una pezza di terra arboriva et montiva in Prandabula (a mane flumen Clisis)
- 37) una pezza di terra arativa et videata in Plufo
- 38) una pezza di terra prativa et arboriva in contrada Rive
- 39) una pezza di terra prativa et arboriva et frative in contrada Mus
- 40) una pezza di terra arativa e prativa et costiva in Canal
- 41) una pezza di terra prativa e arboriva in Navaze
- 42) una muraccha cum modico tereno in contrada de Marzago

I beni spettanti e legittimi del beneficio erano in Provaglio Superiore e Inferiore, in Barghe e S. Quirico, in Gazane (Gazanis et Trebioli comunis Volzani) « locis ita vulgo nominatis dicte diocesis et forsitan alibi infra eorum confines existentia ex quibus annuatim viginti duos auri de Camera vel circa percipi consueverunt, quoque preter illarum divisionem et distantiam Ecclesie predicte non plurimum utilia reddunt quam aliis bonis stabilibus in melioribus locis sitis ».

Nel libro delle investiture, altri nomi di beni sono ricordati negli atti di permuta o di affittanza: Fontanelle (2), Morisegno seu Sisello, Tope, Pra de Posta, Clusura, Moia di Tav. 88, Pregai, Agher, Magnol, Cavalchet di Tav. 30 e braccia 8, Albere di Tav. 46 e mezza, Poffanella, Sotto Mastanigo, e due corpi di case a Mastanigo.

Il 24 novembre 1566 la Pieve acquistò una casa dagli eredi di Giacomo Molinari in Barnico per lire 30 pl.; il 21 marzo 1577 comperò da Gerolamo Randini di Barghe la Chiusura di Tav. 105 per lire 103 pl.; il 20 marzo 1572 la Pieve permutò con G. Pietro Bellini una pezza di terra con una muracca alla Fontana di Bernico.

Dalle Memorie di Don Francesco Glisenti, Arciprete di Provaglio Inf. (3) (Reg. della Parr. di Provaglio Sopra):

In Nomine Domini

-
- (2) L'atto per l'affittanza del fondo di Fontanelle a Girolamo Pilotti di Barghe fu redatto nella Curia di Brescia alla presenza del prete Battista Calini, perpetuo cappellano del Duomo, il 27 agosto 1540.
 - (3) Don Francesco Glisenti, morto il 6 settembre 1718 d'anni 87, era nato a Vestone da Antonio (morto ottuagenario il 12 marzo 1704 a Provaglio ove fu sepolto nella Pieve in medio ecclesie non essendovi altre sepolture capaci). La madre, Giulia, morì pure a Provaglio e fu sepolta col marito. Ancora a Provaglio, il 21 settembre 1704, morì d'anni 16 Bartolomeo Glisenti, nipote ex parte fratris dell'Arciprete, e fu sepolto in quel cimitero della Pieve.

Alli due del mese d'Agosto dell'anno 1667 — Io Francesco fig. del Q. D. Antonio Glisenti di Vestone immeritevole Sacerdote che servivo per Capellano all'Altare del SS. Rosario in Vestone, e nella med.ma Parrocchiale Coadiutore et nella Vicaria Definitore, dall'Ill.mo et Rev.mo Monsig. D. Bartolomeo Gradenigo Vescovo di Brescia (previi nove concorsi, et cunctis, Deo favente, votis approvato in tutti) circa l'ora duodecima fui creato Arciprete di questa Archipresbiterale di Provaglio con le Bolle del Beneficio ricevute nella medesima Curia Episcopale di Brescia, per esser Mese spettante al Vescovo. Avanti di partirmi di Brescia scrissi una lettera a questo Pubbl. di Provaglio ragguagliandolo d'esser eletto il minimo tra sedici Concorrenti qual lettera fu letta in pubblica Vicinia con straordinario contento.

D'indi essendo gionto a Vestone fui visitato dalli Huomini del Comune mandati, et da molti altri quali con congratulazioni, e in grandi accoglienze, e dimostrazioni d'affetto mi pregorono, et mi insorono accelerar l'accesso a Provaglio.

Si che, previi l'inviti, si fece l'Ingresso apponto la mattina della nostra solennità della gloriosa Assontione di Maria Vergine Titolare di questa Pieve alli 15 d'Agosto, assistito da tutti quanti li RR. di Vestone, et da Principali di quel Popolo, dalli RR. di Barghe, et da altri RR. Forastieri associato pure dalli Comuni di Barghe e Provaglio Sopra con li suoi Rev.di et tutti li Consiglieri di questo Comune di Provaglio di Sotto, et altri mi vennero incontro fino a S. Quirico: tutti a cavallo: sicché era una bellissima Compagnia, per il che più se gli deve l'honore et la lode a loro che all'esiguo merito delle mie qualità. Io restavo confuso di tanti onori, e maggiormente restai ammirato quando salivamo sopra Barghe et nell'entrar ne confini di Provaglio (4): ci vengono incontro un numeroso stuolo de fanciulli con banderole in mano che sventolandole in aria intuonavano a piene voci il Viva, dimodoché a dirne il vero, giaché ex ore infantium perfecisti laudem, mi rapivano le lacrime. Al suono

Sulla famiglia Glisenti, cfr. VAGLIA U., *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti*. Brescia, 1959.

L'Arciprete di Provaglio di Sotto era tenuto a dare per antica consuetudine lib. 7 di cera per l'Altare Maggiore e dell'altra cera da dispensarsi nel giorno della Ceriola, e così fino al 1809, anno in cui, con circolare del Ministro per il Culto del 22 dicembre n. 12385, emanava di dare annuo assegno alla chiesa parrocchiale. (Dal Libro delle partite della V.a Scuola del S.S. Sacramento di Provaglio di Sotto, iniziato il 15 giugno 1766).

(4) Presso i confini di Barghe con Provaglio di Sotto è la frazione di Fossane, che con ducale veneta, fin del 1619, poté costruire una chiesetta, ricostruita nel 1897, ed ora totalmente in disfacimento. Leggesi sulla parete principale la seguente iscrizione: « Questa Chiesa / alla Maternità / di Maria Vergine / dedicata / in surrogazione / dell'antica cadente / pietà dei fedeli / nel 1897 edificò ». L'Arciprete Glisenti prese alloggio nella canonica, adiacente la chiesa, ove leggesi su intonaco la data 1755, forse l'anno in cui l'Arciprete Mattia Marchesi pensò di abbandonarla costruendosi la nuova canonica, della quale in una stanza interna è prodotta la data « M M A / 1758 »; in altra stanza interna le parole « aere proprio / Mathias Marchesi A aed. MDCCLX », ripetute sulla porta esterna.

di cotesti Fanciulli risuonavano sbarri gagliardi colasu in Ronchino dov'erano diversi Huomini con Pezzi, Moschetti, et altro, che con ordinari sbarri tanto ben s'accordavano a vicenda; cioè ora il grido de Fanciulli col Viva: hora li sbarri molto eccheggianti che per esser sotto la Corna rimandavano un gran rimbombo.

Queste bensì sono festose acclamazioni dell'Amanti Pecorelle alla venuta del suo Pastore; ma io direi che quei tuoni per divino istinto venghino simboleggiati quei tuoni divini da Lui intuonati per bocca d'Isaia a cadaun Parocho: Clama: ne cesses quasi tuba exalta vocem tuam: et annuntia populo meo scelera eorum et domui Jacob peccata eorum.

Gionti alla Pieve e disceso da Cavallo alle scale di essa per entrar in Chiesa fui trattenuto dal Popolo numeroso che con ossequi di più di mille baci alle mani: il Bacio significa l'Unione, la Carità, la Pace, et la Riverenza. Del Bacio l'Unione dice la Sposa ne sacri cantici: osculetur me osculo oris sui. Del Bacio di Carità, Isacco disse al suo figlio: Accede ad me, et da mihi osculum, fili mi. Del Bacio di Pace dice l'Apostolo a Corinthi: Salutate vos invicem in osculo sancto: Deus autem pacis et dilectionis. Del Bacio di Riverenza disse il Signore a Simone: Osculum mihi non dedisti; haec autem ex quo intravit non cessavit osculari pedes meos. Ed intende Iddio con questa unione di pace, di carità, et di riverenza non solo la portiamo sulle labbra ma specialmente nel cuore, per non esser di quelli de quali lamentasi Davidde qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

Fummi dimostrata una grande accoglienza d'affetto.

Entrato in Chiesa, dopo fatta un poco l'oratione in choro e confessati alcuni in Sacristia, cantai Messa solenne con tutto il sopraddetto Clero et dopo l'Evangelo la Predica de Padri Capuccini, et dopo Messa si convitassimo tutti qui in Canonica; et poi si cantò Vespro.

(Nella solennità dell'ingresso spese circa 40 scudi).

1704 (p. 8). L'Oratorio di S. Francesco a Barnico era troppo angusto onde procurai che fosse ampliato; et così gli aggionsero il Choro di più a spese di quelli di Barnico et alli 4 Dicembre 1704 mediante licenza del Vescovo di 27 ottobre 1704 andai a Benedirlo, e cantai Messa per li Confratelli di Barnico.

L'Oratorio suddetto ha obbligazione di far celebrare una Messa annuale per il qm. Pasino Pasinetti, consta al Libro de Legati: come un officio piccolo nel passar la Processione alle Rogazioni. L'offiziolo è per l'anima del qm. Graziolo Pace.

1705. Ho fatto venire un Turribolo da Venezia di rame inargentato, et mi costa L. 74:8. Ma adesso trovo che non è spesa troppo laudabile, ma però vi era bisogno grande, et non si poteva abbracciar di più con la spesa.

1707. Ho fatto far un camice a spina pesce di cambraia sottilissima con pizzi belli e fini che mi costa molto caro in circa scudi 21.

Nota. Devo far menzione come in questo Anno 1707 Quelli di Provaglio di Sopra determinarono di portar in processione la B.V. delle Cornelle (5) giusto nella sua solennità delli 8 Settembre per implorar la gratia della pioggia tanto bramata per la grandissima aridità che si pativa. Fui invitato io col Comune et molti altri Comuni circonvicini con li Rev.di, tra quali fu invitato ancora il Sig. Arcip. di Vobarno il M^o Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Federico Federici, et perché mi fu significata una segreta intelligenza che lui facesse la Fontione, io mi portai a Brescia dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Vicario Generale quale ordinò ad un Nodaro, a mia istanza, al Rev. Sr. D. Angelo Nicolini Nod. di Vescovato che essarasse un Mandato rigoroso inibente a quelli di Provaglio di Sopra di non pregiudicare al Jus dell'Arcip. della Pieve di Provaglio (qual Jus consta da Instrum. del di 18 Decemb. 1557 (con quelle parole) sed bene possit Archip. per tempora existens si sibi videbitur ire ad celebrandum Missas et praedicare in Eccl. S.ti Micahelis dicta Terrae Provalei Sup. (aliis omissis) Ita tamen quod quotiescumque Archip. reperietur in dicta Terra vel Ecclesia Provalei Sup. semper per dictum Capellanum seu curatum praestent debita obedientia et reverentia.

Le chiare ragioni del qual Instrumento dal med. Ill.mo Sig. Vicario ben letto, indotto haveano il di lui animo a rilasciar il Mandato. Ma poi mutato pensiero per esser soggetto di gran virtù et di molta esperienza fece metter da parte il mandato, come poteva causar qualche grande litiggio, stimò meglio indirizzar una lettera al M. Rev. Sig. Rettore di Odolo, ovvero al Sig. Rettore di Preseglie, in caso che quello di Odolo fosse impotente, acciò uno di essi si trasportasse a Provaglio a componer le cose in pace e quiete e senza pregiudizio delle ragioni della Pieve (6).

[Segue la lettera a firma di Antonio Soncini Vicario Generale, del 6.9.1707].

[Il dissidio venne calmato dal rettore di Preseglie, Antonio Pilotti, soggetto di gran virtù, il quale, perché la Devozione s'incamminasse con sentimenti di pietà e non di dissenzioni, essendo il fine di onorare la SS. Vergine Maria e impetrare da Lei il suo Celeste Patrocinio in tante calamità di guerre ed arsurre, dichiarò che l'Arciprete di Provaglio dichiarato Patron della Stola, anche dall'Ecc.mo Dr. Baruzzi presente, facesse un atto generoso coll'onorar l'Arciprete di Vobarno della stola. Così il Glisenti, pur ritroso, consegnò la stola all'Arcipr. di Vobarno, a condizione che l'Ecc. Dr. Baruzzi ne registrasse una perpetua memoria].

1708. Item... con lire sette pl. ho comperato una sfinza di pezza di terra delli olmi in contrada di Pile qual era precisamente in mezzo alle ragioni

(5) Sulla devozione alla B.V. delle Cornelle, Cfr. FAPPANI A., *I Santuari Bresciani*, vol 2^o, Brescia, 1972.

(6) Sugli istrumenti riguardanti i diritti di giurisdizione della Pieve, Cfr. MARCHESI M., *Memorie della Pieve di Provaglio*, ms. presso l'A.P. di Provaglio Sotto.

della Pieve, et è quella giusto sopra la Buca dove si macera il Canefo (7). Consta instr. del sudd. sig. Francesco Pasini del dì 31 ottobre 1707.

1709. Ho speso lire 146 ed ho fatto una bella pianeta di giardino di Ven.a comperata da Sigg. Marini di Brescia, da quali ho comperato ancora molte altre cose...

Ho fatto fare il Sacratio novo, et comodo che ven'era bisogno nel S. Batisterio, essendovi anche il Decreto... Io ho speso in quello solo L. 4 in comperar li Polizi e maniere (8), il resto ha speso il Comune.

In questo anno il Spett. Comune ha fatto fare un Confessionale bello di noce a intaglij dal Sig. Bonomi di Avenone; io poi gli ho messo il velo alle crate et ho aggiustati li Antelli acciò stiano serati (9).

1711. Io Francesco Glisenti Arcip. ho proposto nella pubblica vicinia di Provaglio Sotto la necessità di far un'altra Sacrestia per causa che quella vecchia patisce grande umidità con danno del Banco e de Paramenti: onde fu proposta e balottata la Parte, et è passata a tutte Balle favorevoli. Questa seguì in domenica li 22 Marzo 1711 et scritta dal Sig. Francesco Pasini Nod. et Cancell. di detta Spett. Comunità (10).

Ho mandato a Brescia a ricevere l'Oglio Santo: et è sempre praticato di mandar alternativamente, cioè un anno l'Arcip. di Provaglio, et l'altro anno il Spett. Comun di Sabbio. Consta dalli Instrumenti, et benché mandino quelli di Sabbio, si è sempre praticato che portino qui alla Pieve la Cassettina intatta spettando all'Arcip. il dispensar detto Oglio Santo (11).

1712. Essendo quasi perfettionato l'Oratorio di Cesane (12) dedicato alla Presentatione di Maria Vergine (ho detto quasi perché vi manca ancora l'intavolamento di sotto dal Choro) nel Mese di Novembre alli 21 che sarà la Festa di quell'Oratorio: si sono risolti quelli di Cezane col mio beneplacito et con li miei Attestati andar a Brescia a prender licenza di benedir detto Oratorio, et ancora di cantar ivi la Messa n'ho voluto registrar ivi una coppia

(7) Mazera = macera. La Buca dove si macerava, era il Follo, a quell'epoca di proprietà comunale. Il canefo = canapa.

(8) Polizi = pegoli = cardini. Maniere = maniglie.

(9) Già attribuito ai Boscal, i più noti intagliatori valsabbini, che furono, in verità, i maestri in quell'arte seguita da altre botteghe di equal valore, ma di vita più effimera.

(10) La famiglia Pasini si rese particolarmente benemerita del comune per aver dato notai, sacerdoti e commercianti a Venezia. La sua origine va ricercata nel sec. XV fra i Molinari, quindi da certo Pace si diramarono in Pace, Pasini e Pasinetti, che nell'arma portarono una colomba reggente una bandiera col motto PAX. I Pasini trovansi nelle frazioni di Arvenico, Sedezano, Bersano, Bernico, con diversi soprannomi: Venezia, Martinei, Long, Ros, Dira, Silvestri, Molinari, Revoli o Paroli fra i più comuni. Sulla porta della casa Pasini a Cadessaro, leggesi con la data 1579 il motto « Respice finem ».

(11) Cfr. ODORICI F., *Storie Bresciane, Cod. Dipl.*, vol. IV, e GALOTTI DON ANGELO, *Sabbio Chiese*, num. un., Brescia, 1932, che però non ricorda l'obbligo di portare le cassetine degli Olii Sacri alla Pieve.

(12) Sulla devozione della Madonna del Ronchino a Cesane, cfr. FAPPANI A., *I Santuari Bresciani*, cit., in cui riporta le notizie del Marchesi.

di detta Facoltà acciò non si perda, et affinché si vegga che deve sempre star soggetto sotto la direttione de SS. Arciprete in omnibus et per omnia. Et così si fece una bella solennità il sudd. giorno. Perché si partissimo qui dalla Pieve processionalmente (eravamo dieci Reverendi) et sull'ingresso del tener di Cezane fossimo incontrati dalli Reggenti e da Trombettieri, et Tamburri, et sbarri, et accompagnati sin alla Chiesa di detto Oratorio: io assistito da detti Reverendi et da altri che erano convenuti benedij detto Oratorio, et poi cantai ivi la Prima Messa Parata con grande solennità con grande concorso di Popolo; et raccolta una elemosina di L. 40 donata all'Oratorio medesimo, essendo preceduto la sera avanti un buon numero di Rochette et molto sbarri.

(Segue la copia della Facoltà dell'11 Nov. 1712 firmata da Aloviusus Margarita, Cancelliere Episcopale, a pag. 16).

Adì 9 Ottobre 1714.

Memoriale come già trei o quattro Anni diedero principio ad ingrandire la Santella di Trobiaco (13), perché la vogliono costruire in un Oratorio capace da celebrarvi la S. Messa; atteso che questa Madonna è cresciuta in devotione, et in molta devotione non solo da nostri di Provaglio, ma anche da Forestieri, quali hanno ricevuto diverse gratie, da quali ne fanno testimonianza tante Tavollette in segno di voti fatti da Persone devote. L'origine di questa Santella, in cui in mezzo era dipinta la Immagine della B.V. con il Bambino Gesù in braccio, dalla parte destra S. Lorenzo, et dalla sinistra S. Rocco (14). Questa Santella fu fatta fare da uno chiamato Antonio Molinari, et non vi è altra traditione di questa Madonna se non il memoriale che si leggeva sul frontespizio di cotesto Sacello, qual diceva: *Antonio Molinari fece fare*. Perciò vi dico che molti tenendola in veneratione e offerendoli molte elemosine, con questa si sono risolti li Huomini della Villa di Arvenino, et la maggior parte di Sedezano, mediante licenza ottenuta dal nostro Vescovato

(13) Cfr. FAPPANI A., *I Santuari Bresciani*, vol. 2°, cit.

Sette giorni dopo il felice trasporto dell'Icone Sacra nella nuova chiesetta di Trobiaco, G. Giacomo Pasini nel suo ultimo testamento rogato dal notaio Francesco Pasini il 16-10-1714 fece il seguente legato: il 7.º ed il 3.º due uffici con sette reverendi con Sante Messe; Item al Comune quarte 6 di frumento in anni sei alle Rogazioni giusto il solito, ed anche più presto se sarà possibile; Item alla Madonna di Trobiaco Tav. 10 di terra appresso alla Chiesa subito dopo la sua morte; Item alla detta Chiesa tanto terreno per far la sacristia, o compane, a sera parte di detta Chiesa; Item Messe 40 più presto sia possibile; Item lire una oglio a S. Antonio, altra lire a S. Francesco Xaverio et lire una per cadauno alli trei Altari più presto sia possibile.

(14) La chiesa fu restaurata negli anni 1967-68 per opera dell'Arciprete don Giulio Macagnola. Sul cartiglio dell'arco del trionfo si legge: «DOM - ob cives - servatos - Praesentatione - B.V.M.». Oggi l'Immagine raffigura solo la Vergine col Bambino, ma a sinistra si nota un lembo della veste di S. Rocco, mentre la figura di S. Lorenzo è completamente perduta.

Nel 1967 sul sagrato allora restaurato fu innalzato il monumento dello scultore Moretti di Virle, a ricordo dei Partigiani, inaugurato dal Sen. Albino Donati.

di Brescia di ampliarla e redurla in un Oratorio onorevole habile e capace di celebrarvi la S. Messa; onde avendo stabilito le muraglie del Choro, et anche buona parte le altre muraglie hoggi alli nove del Mese d'Ottobre 1714 — con tutta la peritia de Maestri senza lesione alcuna hanno estratta l'Immagine sola della B.V. con il suo Bambino Gesù, et con lumi accesi si è trasportata in mezzo ad una nicchia ivi a posta fabbricata con animo di adornarla et incornizarla con belli ornamenti.

Nota tardiva di altro Arciprete. In ordine all'erezione dell'Oratorio di Trobiaco il Sig. Arcip. Glisenti, con sua buona grazia, fu molto poco cauto; perché si doveva salvare il gius che aveva sopra la terza parte delle Limosine, che venivano da divoti contribuite, e queste a scanso delle obbligazioni che ha l'Arcip. nella Pieve. Ciò consta da un decreto (che il sudd. Sig. Glisenti non ha forse considerato) fatto dal Vescovo di Brescia, (non si sa il nome) l'anno 1613 (15). Nel mese d'Aprile 1716 il Spett. Comune di Provaglio di Sotto ha fatto fare un Battisterio novo di Pietra levata a Teglie. Fu fatto per mano di Maestro Nicolò Graziotti di Vestone.

Alli 2 Luglio 1720 essendosi costruito un nuovo Oratorio dedicato alla B.V. ad Elisabeth decoroso prima col mio Attestato, et con un Instrumento Dotale di scudi cinque all'anno andati a Brescia li Reggenti da Arvenino et di Sedezano, et hanno ottenuta la licenza di benedirlo et ancora di celebrarvi la S. Messa. Principiassimo la processione solenne qui alla Pieve con diversi Reverendi anche Forestieri, et fossimo festosamente accompagnati da suoni di Trombette et un altro di Tamburri facendo noi Reverendi un chuoro dell'Ave Maris Stella, un chuoro di Trombette et un altro di Tamburri (havendo prima la sera avanti fatti diversi Ruoghi di Fuochi grandi, uno sopra la cima del Monte detto di Mandoer facendo giocar in aria Rochette, suonando il Tamburo cola su, e sbarrando moschetti, che faceva un bel vedere, et un altro gran rogo sopra Arvenino di fuoco accompagnato pure da rochette, sbarri di moschetti, et un Trombetta che facevan un bel vedere et un delizioso sentire. Un altro Ruogo a Sedezaro senza sbarri, un altro Focho grande di là da Mastanico con sbarri grandi; un altro Focho in cime Chè, un altro in Cezane con sbarri cioè sopra la Madonna di Vestero). Gionti alla Chiesa di Trobiaco facessimo la benedizione integrale conforme il prescritto del Rituale; poi si cantò la Messa con Trombette, Tamburri, e sbarri di mortari: qual Fontione fu eseguita da me Franc. Glisenti Arcip. Fornita la quale andassimo a pranzo onorevolissimo dalli Pasini; e nel pranzare godessimo l'allegria de suoni di Trombettieri e Tamburini; e poi andassimo a cantar il Vespro al med.mo Oratorio novo col medemo accompagnamento. Nella qual occasione successe un miracolo attribuito all'intercessione della B.V. mentre Maestro Gio Maria Marchesi atten-

(15) Nel 1615 era Vescovo di Brescia Marin Giorgi.

deva alli sbarri de Mortari; nel mentre che apponeva la polvere ad un Mortaro impensatamente prese foco; il cavicchio furiosamente ascese di -rimpetto vicino alla faccia di detto Marchesi, et non restò offeso, solo che qualche spruzzamento di polvere infocata nel viso, cosa che fece restar tutti attoniti a simil gratia; rendendo esso in particolare gratie alla B.V. d'haverlo preservato da sì gran pericolo.

1720. Memoria, come l'anno scorso il Sommo Pontefice concesse alli Venetiani un gravissimo sussidio di 500 mille ducatonì da distribuirsi sopra li Beneficiati ed havendomi trasmesso un mandato che mi toccava ducati 118, non potendo io arrivar a pagar tanta gravezza, in questo anno 1720 nel Mese di Luglio mi sono state sequestrate l'entrate di raggion del Beneficio in mano de Massari.

1724. Primo Marzo, primo giorno di Quaresima sono seguiti due Instrumenti rogati dal Sig. Paolo Pasino Nod. di questo tenore: Che volendo li Huomini della Terra di Mastanico fabbricare un Oratorio per sua divotione, et anche per beneficio di comunicare li Infermi come molte volte è accaduto il bisogno; ne havendo mai potuto trovare fondamento stabile da poter fabricare sul sicuro, hanno pregato me a condescender al suo pio desiderio di darli tanta parte del Prato da Posta, et è un sito il più inferiore per esser su la Corna; et così io ho contentato, mediante però che prendino la licenza dalli Sup.ri Eccles.ci di Brescia: et si è fatto in questo modo. Io prima gli ho venduto tavole dieci e mezza della Piana di Sopradomo da me acquistata da Eredi di Bersani con li miei propri denari (vi è però ancora un poco di residuo da pagare) et queste tavole dieci e mezza sono dalla parte di sopra, et li Huomini di Mastanico le hanno comperate da me; et poi detti Huomini danno alla Pieve dette tavole 10 in contraccambio di Tavole sei braccia sette che comprano da far l'Oratorio. Il tutto è stato stimato dalli Huomini del Spett. Consiglio Stimatori giurati; come meglio appare dalli due Instrumenti sopraaccennati (16).

(16) In *Partita dell'Oratorio di Mastanico di S. Antonio*, che inizia col giorno 20 maggio 1780, si legge:

1737, marzo 12: Fiorentino Fiorentini qm. Giacomo con testamento in atti del notaio Paolo Pasini fa donazione all'Oratorio di S. Antonio di Lire 326:10 da pagarsi dagli eredi in dieci anni. Ma gli eredi fecero opposizione aprendo una vertenza che si concluse con una transazione il 24-2-1790.

1782, luglio 21: Pagati per la fabbrica del campanile L. 51:10 (era maestro murario Giovanni Gerelo (= Girelli).

1786, aprile 17: Si restaura e si dipinge la chiesa; si mettono i coppì alla cornice della porta; si fa inquadrare il campanile e la cornice della sacristia e la incoagulatura di fuori della porta di sopra fra la chiesa e la contromuraglia, ecc. a Lire 180 piccole da parte del muratore Jo Martini Pinchetti, che conclude i lavori il 9 luglio 1786.

1794, giugno 8: Si paga al Sig. Ercole Peduzzi per l'ancona L. 180. Lire 100 erano già state pagate il 2 settembre 1792.

CHIESA DI CEZANE

Dal Libro delli Istrumenti della Chiesa della Beata Vergine di Vestaro della terra di Cezane di Provaglio Sotto. - 1781.

Adì 21 Novembre 1721.

Bramando gli antenati della terra di Cezane procacciarsi la protezione dell'Immacolata Vergine Maria di Vestaro non mancarono d'incessantemente supplicarla non meno colle loro orazioni, che con fabbricar il coro con la mensa con un portico molto abile, lastricate le muraglie attorno con pietre lavorate con le sue colonne di pietra viva, e colla speranza ferma di fabbricar nella contrada di Vestaro un tempio onorevole da esser dedicato alla Venerabile Presentazione della Vergine Santissima. Ma vedendo dall'inondazione delle acque diroccarsi le muraglie non solo del portico, ma di più anco del volto del coro, appena che miracolosamente restava illesa la Sacra Effigie col Bambino nelle Braccia d'Essa B.V., onde inanimati tutti gli abitanti della terra di Cezane procurarono di far venir sopra luogo il qm. Maestro Domenico Ceresa di Barghe perito di fabbriche di Chiese per veder d'indagar un luogo proprio e sicuro per far l'impianto della nuova Chiesa, ma indarno poiché in detto luogo di Vestaro non trovò luogo proprio e sicuro per la fabbrica, onde per permissione della Vergine Sant.ma ritrovò il sito più abile e sicuro nella Piazza di Ronchino, sopra del qual fu stabilito d'accordo con il suo disegno stabilito in carta per far l'impianto della Chiesa in detta Piazza di Ronchino, e di continuar l'opera sino al totale stabilimento della medesima, e così unanimi incominciarono a prender le misure, e far le fondamenta con poco incomodo per esser sito molto abile a riguardo della Corna sotterranea, e datosi all'opera detto maestro Domenico con suoi lavorenti, non meno che tutti gli abitanti di Cezane per provvedere il materiale, e con spese di tagliapietre non la perdonando a sudori e fatiche, chi con carri ed animali, chi con la propria vita, in somma la fabbrica andava proseguendo con giubilo universale di tutta la Vicinanza di Cezane (17).

(17) FAPPANI A., *I Santuari Bresciani*, cit. Nel *Libro degli Istrumenti si nota:*

a) - 1698, Bartololomeo Comincioli dona alla chiesa una terra di Tav. 4 di ragione ereditaria di donna Maria sua moglie a L. 6 la Tav. per un totale di L. 48 « compreso il doppio giusto la parte della Compagnia di detta Chiesa ».

1706, agosto, 26. Faustino Comincioli impone un censo di L. 2:10 sulla terra di Rauzzo per la B.V. al prezzo di L. 50 pl. in tanti denari d'oro e d'argento correnti sulla piazza.

b) - 1713, febbraio 6. Con testamento del 12 gennaio 1684 Francesco Tonoli fa erede Gelmo suo fratello, ma in caso fosse senza eredi, la chiesa di Vestaro. Da circa 10 anni il detto Gelmo « si rassegnò guastadore in beneficio del Principe N. Ser.mo e dopo arrolato si diede alla fuga, e nuovamente fu ridotto nelle forze della Giustizia, onde per castigare il suo mancamento fu condannato et obbligato a servire il sudd.

Ridotta la fabbrica quasi alla perfezione, mancava ferramenta, quantità di legna e coppi per il copertume; che non la spesa della maestranza portava somma rilevante, al che miracolosamente fu supplito al bisogno, contentandosi gli abitanti di Cezane di sacrificar a detta pia opera li loro Colonnelli assegnati dal Comune alli fuochi (18).

Stabilita detta veneranda Chiesa non mancarono li Sig. Reggenti e Sindaci di impetrar la licenza da' Superiori Ecclesiastici per la prima solennità della Presentazione di cantar ivi la S.ta Messa, per il che fu fatto l'invito alli RR. Parrochi circonvicini, alli Trombetti di Brescia, e Tamburini di Salò, quali a pieno giubilo con tutto il Comune e numerosa quantità di gente foresta, radunati tutti li RR. e Chierici, accompagnando il M° Rev. Don Francesco Glisente Arciprete meritissimo della Pieve fu dal medesimo cantata Messa solenne parata con melodia di canti, suono di trombetta e tamburi, che veramente intenerivano ogni duro cuore per l'allegrezza, sentita da tale armonia; il simile facendo anche al Vespro, a laude dell'adorabile Presentazione della Vergine Santissima.

Ma ciò che più premeva alla Vicinanza di Cezane era il veder l'effigie della Miracolosa Vergine lontana dalla nuova Chiesa di Ronchino, ed esposta al pericolo di naufragar in detto sito di Vestaro a riguardo delle innondazioni delle acque. Sotto il dì primo Settembre scaduto fu presa parte a pieni voti di far il Traslato di detta B.V. dal luogo di Vestaro alla nuova Chiesa di Ronchino, onde li Sigg. Gio Batta Comincioli qm. Bernardo, e Pietro Tonoli qm. Francesco fecero l'invito al Sig. Cristoforo Borra comasco, stuccador perito, e non meno pratico di fabbriche, dal quale ebbero ferma intenzione di far il Traslato della B.V. senza lesione alcuna, sicché con altri maestri periti si misero all'opera, e staccata essa Sacra Immagine totalmente dalle muraglie, e fu posta in aria con piccolo sostegno di due legnetti, che pareva veramente brillasse di portarsi all'habitazione per Lei preparata in Ronchino.

Li 7 Novembre scaduto alla presenza di tutta la Vicinanza di Cezane, ivi adunata d'ogni sesso, grandi e piccoli, capitò l'antedetto M° Rev. Sig. Arciprete con altri Reverendi, e Chierici per far la fonzione, mentre era pronta, e preparata, ornata di supellettili di seta e fiori, che sembrava veramente

Ser.mo Principe a vogare sopra le Galere. Assentito il med. D. Gelmo, pochi anni dopo passò da questa a miglior vita la Sig. D. Bona (5 novembre 1708) madre di detto D. Gelmo e lasciò dopo di sè Domenica sua figlia; l'anno poi prossimamente passato è passata a miglior vita anco detta Domenica e stante l'assenza di detto D. Gelmo è caduta la facoltà del med. nelli eredi qm. Bartolomeo Vagliani del Spett. Comune di Idro come figli della qm. D. Marta fu figlia di detto qm. Pietro Tonolo, i quali «considerando quanto sarebbe in suo discapito il voler soggiacere» all'eredità col poco utile del frutto dei beni, cede il tutto ai Sindaci della B.V. salvo il probabile ritorno di Gelmo «stante l'incertezza della sua morte».

c) - I Sindaci acquistano da Francesco Dainesi di Provaglio di Sotto abitante a Fosane una pezza di terra in Ronchino.

- (18) Colonnelli = appezzamenti di terreno che il Comune annualmente assegnava in affitto, per sorteggio, a famiglie originarie.

come viva, che cavava le lacrime dalli occhi a chiunque la mirava così sollevata in aria, e da quantità di uomini de più robusti della medesima terra, indirizzata la processione, traversando li campi verso il nuovo suo abitacolo con canti e litanie sembrava effettivamente, che con li sacriati piedi calcasse la terra per arrivar al suo domicilio preparato in Ronchino.

Arrivati entro la porta maggiore fu fatto il deposito nel mezzo della Chiesa, e frattanto la maestranza si mise all'opera per far la Nicchia nelle muraglie del Coro sopra la mensa, giusto il disegno fatto dal med. Sig. Borra.

La mattina seguente 8 Novembre miracolosamente fu innalzata nella Nicchia preparata con tanta maestria, che pareva veramente fosse andata in detto luogo di propria volontà, e registrata in modo tale che veramente esser stata per avanti nella medesima parete inserita pareva.

Alli 21 del med. mese di Novembre, giorno consacrato alla Presentazione della Vergine SS., dalli predetti Sigg. Comincioli e Tonoli sindaci fu fatto l'invito alli RR. Parrochi circonvicini col concorso di molti altri Rev.di e Chierici, quali tutti arrivati alla nuova Chiesa di Ronchino, laddove l'antidetto Sig. Arciprete cantò solennemente Messa parata, con armonico suono di tamburi e trombe, fatti capitar dalla Città di Brescia, e tamburi di Salò, e con voci sonore, che veramente sembrava un Paradiso in terra, e con numero infinito non solo di tutto il Comune, ma di molta gente foresta capitata per sua mera devozione.

Il simile fu anco al Vespro, ne con minor trionfo, di poi si scopriva non solo il preparamento fatto per il vitto dal Sig. Gio Comincioli massaro della medesima terra di Cezane, ma anzi in tutte le case della medesima terra pareva corte bandita per tutti li concorrenti, amici e parenti.

Dovriansi veramente rammentare le grazie infinite a larga mano della V. Santissima impartite non solo alli abitanti di Cezane, ma a favore di tutte il Comune, il che potrebbe portar troppo in lungo, basta solo il rammemorare il miracolo più recente, poiché l'anno 1700 calò dallo Stato d'Alemagna un esercito numeroso di Tedeschi con cavalleria innumerabile, che pareva veramente volesse inondar tutto il paese, il che rendeva timore a tutti li Comuni circonvicini, e con spese intollerabili a danno de medesimi, e proseguendo il suo cammino, s'inoltrò nella Riviera bassa accampati, con la desolazione de poveri abitanti non solo per il loro vitto necessario, ma anco della cavalleria medesima, che per grazia della Vergine SS.ma di Vestaro in Ronchino fu liberata non solo la terra di Cezane, ma generalmente tutto il Comune.

Nel ritorno poi detta armata trapassando per la via Regia, non mancò come cani arrabbiati di far danni immensi in tagliar formenti per la cavalleria, e rapir quanto potevano dalle case de poveri abitanti, che erano necessitati abbandonar le proprie abitazioni per dar luogo a dette furie militari.

Non men deplorabile fu il caso succeduto nel Comune della Degagna, che dopo privati tutti li campi dal loro raccolto, segati per la cavalleria tedesca, già partita capitò il General Vaudomo francese con sua armata qual insospettito che il povero Rev. Don Felice Federici fosse del partito de Tedeschi, e con crudele disegno fatto legar detto Rev. Federici, e condotto nel prato di S. Martino, ivi fu fatto miseramente morire a forza di moschettate.

Di poi non mancava il medesimo Corpo di Tedeschi con sua cavalleria di tagliar l'entrate dei formenti de Comuni di Sabbio, Teglie, ed altri Comuni, salvo solo il Comune di Provaglio di Sotto e di Sopra, ricorsi alla Presentazione dell'Immacolata Vergine delle Cornelle quelli di Provaglio di Sopra, e la terra di Cezane alla B.V. di Ronchino, come nel voto posto nella Chiesa a perpetua memoria de' posterì, furono per intercessione della Vergine SS.ma liberati da simil flagello.

Non contenta la pessima fortuna, successe alli poveri predetti Comuni un male epidemico nel bestiame di tal fatta che pareva veramente aver ad esser l'ultimo estermínio universale delle povere famiglie, onde fatto il voto dalla terra di Cezane, che di presente si conserva nella Chiesa (19), e fatto anco dal Comune ricorso alle povere Anime Purganti con tante Messe ed Uffici miracolosamente furono liberati dalla sudd. pestilenza.

Felice terra di Cezane, avendo per Protettrice la gran Madre del Salvatore, e Tesoriera di tutte le grazie impartite dal Med.mo a suoi divoti, onde se la med.ma terra e suoi terrieri si mostreranno veri devoti della Vergine Santissima, essa farà piover dal Cielo ogni felicità, e ciò che più importa al punto della morte di ciascuno sarà assistente per cavar dall'erario del Sommo Fattore e finalmente al tremendo punto del Giudizio Universale caverà dall'erario dell'Unigenito Figliolo la bramata sentenza del: *Venite Benedicti*, per fruir li eterni beni in saecula saeculorum. Amen.

N. 24.

Addì 15 Novembre 1722 - Provaglio di Sotto.

Costruzione del Campanile

Si dichiara in virtù del presente, il qual le parti infrascritte vogliono che vaglia, come se fosse pubblico Istrumento, siccome ivi li dd.G.Batta Requi-gliani Presidente, Carlo Giacomo Marchesi e Pietro Tadei Sindici della Ven. Chiesa della B.V. di Vestaro della Villa di Cezane hanno fatto accordo con D. G. Maria Marchesi di detta Villa di fare la fabbrica del Campanile a detta Ven. Chiesa, ivi il medesimo in Compagnia di d. Andrea di lui fratello presenti ed accettanti detto accordo nellì modi infrascritti:

(18) Anche questo ex voto non esiste più. Un ricordo di questa bella guerra, passata alla storia col nome di guerra di successione spagnola (1700-1705), è nel santuario delle Cornelle affrescato sotto il promano, con la didascalia.

Primo, che detto Campanile sia fabbricato in bona e laudabil forma e che la larghezza in fondo sia Ba tre di vuoto, e le muraglie di grossessa onze vinti sopra il piedestale, e che sia fatto il voltino alto da terra Ba quattro e mezzo o cinque, che l'altezza di detto Campanile sia di Ba quarantadue sino al copertume, dovendo fare ancora altri due voltini, il primo sotto le campane, ed il secondo sotto il copertume, che sia coperto, insomma, che debba fare tutto ciò, che dipenderà dal suo ministrio sino compita l'opera medesima.

Che detti Reggenti siano tenuti mantener a d. Maestro li manovali necessari, come pure il materiale, assi, legname, e ferramenta bisognevoli.

Ma ciò hanno fatto et fanno dette parti per il prezzo di tronì duecento da esser pagati per detti Reggenti a d. Maestro G. Maria di tempo in tempo anderà lavorando a narvea del suo lavorere, mità in biava, e mità in danari, et anco in vino, purché sia buono.

In fede di che le parti si sottoscriveranno, e non sapendo scrivere faranno un segno... (seguono le firme) Notaio: G. Paolo Pasini.

N. 25. Addì primo Aprile 1722.

Si dichiara in virtù del presente accordo, quale vogliono le parti infra-scritte che abbia forza e vigore di pubblico e giurato Istrumento, siccome ivi li Sigg. Domenico Marchesi Presidente, Tadeo qm. Angelo Tadei e G. Battista qm. Giacomo Comincioli Sindaci della Veneranda Chiesa della B.V. di Vestaro nella Villa di Cezane del Comun di Provaglio di Sotto, presenti facendo per nome di tutta la Confraternita di d. Ven. Chiesa, e massime inerendo alla facultà ed autorità ed essi conferita dalla Confraternita suddetta espressa in tutti voti sotto il dì 19 Zenaro scaduto di passare all'accordo del sudd. Sig. D. Pietro Comincioli di detta Villa per il corso di anni sei prossimi in Capellano di detta Ven. Chiesa di Vestano, ivi il medesimo Rev.do Pietro Presente, et accettante per sè e con li seguenti patti:

1° Che esso Rev. sia tenuto et obbligato celebrare ogni giorno la S. Messa in detta Ven. Chiesa a bon'ora per commodo di detta Confraternita salvo però li giorni impediti, o quando occorresse andare a obito o per qualche sua necessità portarsi altrove.

2° Che sia tenuto ed obbligato all'applicazione del Sacrificio di Messe cinquantasei annualmente per il corso di anni sei, quali doveranno servire per adempire alle obbligazioni, che tiene detta confraternita, ed il di sopra più in suffragio di Confratelli di essa Confraternita sì morti come vivi.

3° Che sia tenuto tener custodia de paramenti di essa Ven. Chiesa, e di tener netti li camici, ed amiti, ed altri concernenti il bisogno, salvo se occorresse farli stuccare sia tenuta essa Confraternita.

4° Che sia tenuto sonare, o far sonare con segno, e dar i botti, acciò la gente resti avvisata.

All'incontro poi li predetti DD. Presidente e Sindici in nome di tutta l'antedetta Comunità si obligano corrispondere all'antedetto Rev. Sig. D. Pietro Comincioli annualmente per il corso di detti anni sei, et di anno in anno scudi ventisette da troni sette l'uno, e dato il caso non effettuassero il pagamento di anno in anno, siano tenuti come in effetto si obligano farli l'accrescimento di scudi tre da troni sette, come sopra, in modo tale, che venga il salario accresciuto sino a scudi trenta, e successivamente ogni anno, et di anno in anno quando restasse ritardato il pagamento intero di anno in anno.

Di più essi detti Presidente e Sindici si obligano in nome, come sopra mantenere le cere, e suppellettili necessarie.

Parimenti essi detti Presidente e Sindici in nome di detta Confraternita concedono a detto Rev. Curato giorni otto continui di vacanza all'anno da poterseli elleggere in qual staggione al med. Rev. sarà d'aggradimento.

Parimenti, che non intendendo il detto Rev. Don Pietro Comincioli continuare l'antedetto accordo sia tenuto avvisar li Reggenti di detta Confraternita tre mesi avanti, e viceversa anco detta Confraternita avvisar il med. Rev.do.

In fede di ciò le parti predette si sottoscriveranno alla presenza degli infrascritti testimoni, quali pure si sottoscriveranno.

Io Prete Pietro Comincioli accetto quanto di sopra moralmente. / Io Domenico Marchesi Presidente prometto quanto di sopra. / Segno L.S. Sig. D. Giobatta Comincioli Sindico, che promette quanto sopra. / Io Franc. Pizonini fui presente per testimonio. / Io Antonio Pasini fui presente per testimonio. / In fede di che io Paolo Pasino Nod. ho scritto, e pubblicato il presente d'ordine delle suddette parti.

UGO VAGLIA

IL GESUITA AGOSTINO PALAZZI E LA SUA TRAGEDIA EUSTACHIO

Agostino Palazzi nacque a Brescia il 24 novembre 1725 (1). All'età di 18 anni, il 21 ottobre 1743, entrò nell'ordine dei Gesuiti di Novellara e, dopo i due anni regolari di noviziato, insegnò due anni Grammatica nel collegio di Modena. Negli anni che vanno dal 1747 al '49 lo troviamo nel Collegio di S. Lucia a Bologna, studente del secondo e terzo anno di filosofia, poi a Modena, professore di Umanità e Rettorica. Durante questi anni di insegnamento aveva pure qualche mansione di catechista degli alunni nella Chiesa del Collegio. Ritorna quindi agli studi a Parma dove risiede, nei primi tre anni, nel Collegio dei nobili, come ripetitore e studente di Teologia (1754-'57), nel quarto, già ordinato Sacerdote, nel Collegio di S. Rocco. A Piacenza, il 2 febbraio 1760, celebra la solenne professione dei quattro voti, dopo aver superato l'anno regolare di terza probazione a Busseto. Dal 1759-'60 al 1763-'64 è nel Collegio di Piacenza, professore di Rettorica dei giovani studenti gesuiti; dal 1764-'65 risiede nel Collegio B. Mariae Gratiarum di Brescia come missionario, confessore alla porta e confessore dei convittori (2) fino alla soppressione della Compagnia di Gesù, determinata dal Pontefice Clemente XIV nel 1773. Tale soppressione, che comportava il divieto all'insegnamento, attività che il nostro autore aveva svolto come una missione e che gli aveva procurato notevoli soddisfazioni morali e culturali, ostacolò la piena realizzazione della sua personalità di uomo di cultura e lo portò ad « *intensificare negli ultimi anni della sua vita la dedizione a pie e benefiche occupazioni* » (3).

Agostino Palazzi morì a Brescia il 26 dicembre 1806 e fu sepolto nella chiesa della Carità. Nel 1814, ristabilito da Papa Pio VII l'Ordine dei Gesuiti,

-
- (1) Le notizie biografiche di A. Palazzi sono state tolte da:
SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Heverlé-Louvrain, Editions de la Bibliothèque s. Jesus, Wavers Baan, 1960, Tome, Col. 101, pp. 284-285.
(2) V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, Brescia, Bettoni, vol. I, p. 58.
(3) SOMMERVOGEL, *op. cit.*, p. 285.

Stefano Morcelli poté rendergli onore con una lapide (4).

Agostino Palazzi scrisse un'unica tragedia: l'*Eustachio*.

Prima di passare ad una valutazione storica, critica, letteraria della sua opera, è bene analizzare, anche se a grandi linee, la situazione della tragedia in Italia e a Brescia nel Settecento.

Gli autori tragici del Seicento, dal punto di vista tecnico, non aggiunsero nulla di nuovo a quanto avevano ricevuto dalla retorica del secolo precedente. Tuttavia, liberi da ogni discussione teorica, poichè il Cinquecento aveva ormai fissato gli schemi della tragedia e stabilito le tre unità ed il numero degli atti, i tragici secentisti composero opere più spontanee e schiette. Soprattutto nel secolo diciottesimo, però, la tragedia fu coltivata dai letterati italiani con favore, sebbene la maggior parte degli spettatori preferisse le commedie dell'arte, le tragicommedie di tipo spagnolo di fine Seicento e il melodramma.

Ci si può dunque chiedere perché i letterati si ostinassero a scrivere tragedie per un pubblico che non dimostrava interesse per questo genere. Senza dimenticare che lo spirito filosofico del secolo diciottesimo riaccende l'amore per la tragedia soprattutto dopo che Voltaire opera sulla scena un felice innesto della filosofia con la poesia, si può spiegare così questo fatto: per seguire la moda, per combattere le forme irregolari del teatro, ma principalmente per difendere l'onore nazionale molti letterati si diedero a comporre tragedie destinate a rintuzzare l'orgoglio dei Francesi. Il fatto più saliente della storia della tragedia del Settecento è, in effetti, la superiorità francese; essa appariva tanto più evidente quanto più vivacemente veniva contrastata da coloro che, pur non riuscendo a sottrarsi completamente alla influenza che essa veniva esercitando sul gusto e sulle direttive della tragedia, per molti anni lottarono contro l'idea che ai Francesi dovesse spettare il vantaggio di maestri nel genere tragico, ritenuto universalmente più nobile, e che i tragici italiani dovessero limitarsi ad ammirare e a copiare, impotenti a far da sé e a far meglio. Nonostante l'illu-

(4) S. A. MORCELLI, *Parergon Inscriptionum novissimarum ab anno M.DCC.LXXXIII, Andrae Andrei rhetoris cura editum, Patavii, Tipis Seminarii, M.DCCC.XVIII, n. 249, p. 118 :*

MONUMENTUM
IOAN. AUGUSTINI AUREL. F. PALAZZI
VIRI CLARISSIMI
QUEM SOCIETAS IESU ALUNNUM
HABUIT VIRTUTIS ET DOCTRINAE LAUDE
FLORENTEM
PATRIA REDUCEM IN ANIMORUM CULTURA
NAVUM INDUSTRIUMQUE MIRATA EST
PIUS VIXIT ANN. LXXI.M.I.D.III
DECESS. V. KAL. IAN. AN. MDCCCVI
QUUM SOLIDALITATIS ORSULANAE MAGISTERIUM GERERET
COLLEGIOQUE FEMINARUM CARITATIS ANNOS XXII PRAEFUISSET
HUIC VII VIRI COLLEGIO REGUNDO
CUI PATRIMONIUM SUUM TESTAM TRANSMISIT
LOCUM SEPOLTURAE ET TITULUM
DECREVERUNT.

stre tentativo di risolvere il problema della riforma del teatro, operato da molti autori, primo tra i quali il Maffei, che cercò di creare un nuovo stile tragico italiano, sostituendo al metro misto di endecasillabi e settenari, l'endecasillabo sciolto e sopprimendo il coro con un compromesso fra la tradizione classica e il gusto francese, il teatro tragico italiano del Settecento continuò a risentire della influenza francese pur annoverando tragedie originali, spontanee, ricche di vera forza drammatica.

Un discorso a sè, anche ai fini di una migliore comprensione dell'opera del gesuita Agostino Palazzi, merita il teatro gesuitico, sorto nei Collegi per un fine prevalentemente morale ed umanistico, conforme ai metodi propugnati dalla Compagnia di Gesù. I gesuiti, per lungo tempo monopolizzatori dell'educazione delle classi medie, accolsero nei loro Istituti Scolastici l'uso di far recitare agli allievi, sotto la sovrintendenza di un Padre istruttore detto « choragus » (5), drammi che inizialmente furono solo tragedie in latino con personaggi maschili e senza intrecci d'amore; con il tempo si passò al volgare e, talvolta, si tolleravano anche personaggi femminili rappresentati, però, sulla scena da giovinetti. E' questo un teatro attraverso il quale si educano gli spettatori, un teatro scuola.

Attentamente classicistici, anche per l'influenza francese, gli autori gesuiti del XVIII secolo composero lavori, di argomento per lo più attinto alla storia sacra, al tempo loro e dal pubblico applauditissimi, poi dimenticati o spregiati. L'*Eustachio* (6) di Agostino Palazzi è una tipica e significativa espressione di questo genere di teatro e rispecchia appieno le esigenze dell'Ordine gesuitico.

Il nostro autore nacque in un periodo e in una città favorevoli a questa esperienza letteraria; tra le varie forme di poesia, infatti, alla tragedia, coltivata in tutto il Settecento con riferimento ai metodi francesi, fu riservato a Brescia un culto particolare. Si discusse intorno alla questione dell'argomento tragico appellandosi ora agli antichi ora ai moderni e si ragionò sulla opportunità di ispirarsi ad episodi della storia locale. Corniani, Duranti, Calini, preferirono trattare fatti antichi, ai quali diedero una particolare spiegazione e che abbellirono con la fantasia; la stessa posizione assunse Agostino Palazzi che ambientò la sua tragedia di argomento sacro nel mondo romano dell'epoca imperiale. Chiari, Rambaldini, Salfi e Gambara, tentarono di sottrarsi all'influenza francese e fecero un primo tentativo di rappresentazioni di argomenti cittadini, dimostrando di considerare il teatro come mezzo di educazione civile e politica.

Anche a Brescia, come avveniva in altre città, le opinioni circa la validità delle rappresentazioni teatrali erano contrastanti: alcuni vedevano nel teatro uno strumento di elevazione del costume [vedi Contessa Bianca Capece della

(5) S. D'AMICO, *Storia del teatro drammatico*, Milano-Roma, Rizzoli, 1939-1940, vol. IV, p. 397.

(6) A. PALAZZI, *Eustachio*, Brescia, Rizzardi, 1758.

Somaglia Uggeri (7) e Contessa Camilla Solar D'Asti Fenaroli (8)], altri lo ritenevano un incentivo di mal costume e nocivo alla educazione popolare. Il tempo e la pubblica opinione si decisero, però, a favore del teatro che, pur disprezzato da una minoranza, fu ritenuto dai maggiori rappresentanti della cultura bresciana del Settecento un istruttivo trattenimento, capace di influire sulla educazione dei giovani allontanandoli dall'ozio.

Nella difficile e più generale contesa tragica, poi, i bresciani si inserirono con successo e si distinsero sia per la disposizione ad accogliere le varie scuole, sia per i motivi prescelti, consoni al progredire del gusto e delle esigenze, sia per quelle particolari innovazioni di forma e di concezione sempre corrette, dignitose e sincere.

Di Palazzi, oltre all'*Eustacio* edita per la prima volta a Brescia nel 1758 e dedicata alla Duchessa di Modena Maria Teresa, ci rimane un componimento poetico (9) offerto all'eccellenza Giovanni Grassi, capitano di Brescia.

L'*Eustachio*, tragedia di argomento sacro che non ammette né amori, né la presenza di donne, in coerenza con la tematica tragica di tutto il teatro gesuitico, trae ispirazione, come dice lo stesso autore nella prefazione all'opera (10), dalle notizie storiche che in merito lasciò il Cardinale Cesare Baronio. Anche la *Bibliotheca Sanctorum* (11) ci dà un'ampia visione della vita travagliata di Eustachio, della sua conversione miracolosa, delle avventure familiari e del martirio. Placido, ricco e vittorioso generale di Traiano, spinto a grandi beneficenze per bontà naturale, benché pagano, un giorno inseguì, a caccia, un cervo di straordinaria bellezza e grandezza che aveva tra le corna una croce luminosa e, sopra, la figura di Cristo.

Il cervo così gli parlò: « *Placido, perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu onori senza sapere* ». Riavutosi dallo spavento, Placido si fece battezzare insieme con i suoi familiari. Egli prese il nome di Eustachio, la moglie quello di Teopista e i figli quelli di Teopisto e Agapio. Ritornato sulla montagna, udì la voce misteriosa preannunciare che avrebbe dovuto dar prova della sua pazienza. Infatti, la peste gli rapì i servi e le serve e, poco dopo, i cavalli e il bestiame mentre i ladri gli tolsero ogni altro suo avere. Allora decise di emigrare in Egitto, ma, durante il viaggio gli venne tolta la moglie dal capitano della nave che se n'era invaghito. Ridisceso a terra, continuò il viaggio con i figli che gli vennero poi rapiti, uno da un leone, l'altro da un lupo. I due giovinetti, salvati dagli abitanti del luogo, crebbero nello stesso villaggio senza conoscersi, mentre Eustachio si stabilì in un villaggio vicino.

(7) F. GAMBARA, *Elogio storico della Egregia Donna Contessa Bianca Uggeri Capece della Somaglia*, Brescia, Vallotti, 1822, pp. 16.

(8) U. VAGLIA, *Disegni inediti di Pietro Beccagni*, Brescia, Geroldi, 1970, p. 20.

(9) *Componimenti poetici offerti a S. Ecc. Giovanni Grassi dai Deputati Pubblici*, Brescia, Berlendis, MDCCLXXXIV.

(10) A. PALAZZI, *op. cit.*, pref., p. 8.

(11) I. DANIELE, *Eustachio, Teopista, Teopisto et Agapio*, voce in "Biblioteca Sanctorum", vol. V (Roma, 1964), pp. 282.291.



Parrocchiale di Gardone V. T.



Parrocchiale di Inzino



Parrocchiale di Marcheno



Santuario di Cesane (Provaglio di Sotto)

A destra si vede il pastorale di un Santo Vescovo, Abate, il che lascia supporre che la Vergine fosse affiancata da due figure di Santi



La chiesetta di S. Martino a Prato di Polaveno

Quindici anni dopo, avendo i barbari violato i confini dell'impero, Traiano si ricordò di Placido e incaricò due commilitoni di ritrovarlo e ricondurlo a Roma. Placido si trovò nuovamente a capo delle truppe e, ritenendole insufficienti, fece reclutare nuovi soldati: tra le reclute c'erano i suoi due figli che egli fece ufficiali. Ricacciati gli invasori, le truppe sostarono per un breve riposo proprio in quel villaggio dove Teopista, dopo la morte del capitano della nave, viveva, dimorando in una povera casetta. I due ufficiali le chiesero ospitalità e, al racconto delle vicende della loro vita, si riconobbero e Teopista capì di essere loro madre. Il giorno seguente, presentatasi al generale per chiedergli d'essere rimandata in patria riconobbe in lui il proprio marito. Nel frattempo, a Traiano era successo Adriano, che accolse il vincitore in trionfo. Eustachio però si rifiutò di partecipare al rito di ringraziamento nel Tempio di Apollo, perché cristiano e fu condannato al circo insieme con i suoi familiari. Il leone, aizzato contro di loro, s'arrestò e allora essi vennero introdotti in un buco di bronzo arroventato: morirono all'istante, ma il calore non li arse.

Di tutti questi elementi, la conversione miracolosa, le avventure familiari e il martirio, il Palazzi, nella sua tragedia, utilizza solamente l'episodio del martirio discostandosi, in parte, dalla fonte storica, giustificandone l'anacronismo con la teoria di Corneille secondo la quale un autore può talvolta modificare la storia, se lo ritiene opportuno, per ottenere un più vivo effetto scenico e per soddisfare il gusto del pubblico (12). Come il tragico francese, anche il Palazzi, pur apportando alcune modifiche ai fatti che i testi storici gli suggerivano, non alterò la verità generale, anzi, ne approfittò per permettere agli spettatori di penetrare più profondamente nella psicologia dei personaggi.

La vicenda della tragedia, ambientata nella Roma imperiale di Adriano, si svolge nel seguente modo. Eustachio, generale delle armi romane, vincitore dei Daci, ritorna trionfante a Roma e viene accolto dall'imperatore Adriano. La lotta interiore del generale vincitore forma il motivo del dramma, che si imposta sulle persecuzioni dei primi seguaci del Cristianesimo: come impone la legge romana, il cristiano Eustachio deve rendere omaggio agli dei, ma non vuole partecipare al rito pagano pur essendo consapevole delle gravi conseguenze del suo rifiuto. Di questa situazione approfitta Cornelio, ministro di Adriano e rivale della potenza e della gloria di Eustachio, per istigare Adriano contro di lui. Egli è convinto che l'unico mezzo per riaprirsi la via alle imprese militari, e quindi alla gloria, è la morte di Eustachio. Ad essa egli perverrà non tramite la calunnia o l'inganno di qualcuno, bensì con la prova di un grave delitto che renderà il generale, per legge, « reo di morte » (13).

Anche il giovinetto Tito, figlio di Eustachio, è solidale con il padre e promette di morire piuttosto che rinnegare la fede. Condannato, viene condotto

(12) A. PALAZZI, *op. cit.*, pref., p. 7.

(13) A. PALAZZI, *op. cit.*, Atto I, p. 11.

verso la fossa dell'anfiteatro, ma i leoni, che avrebbero dovuto dilaniarlo, divennero improvvisamente mansueti e gli offrono la possibilità di salvarsi. Un nuovo motivo rende più complicata l'azione. Flavio, ufficiale di Eustachio, scopre di essere suo figlio e sconsiglia al padre, ignaro di questo legame, azioni che lo porterebbero alla rovina. Adriano, tuttavia, esige il sacrificio agli dei e Eustachio, che non vuole rinunciare alla sua fede, viene condannato. Nell'imminenza della condanna, Flavio si manifesta al padre, dichiara la sua conversione alla nuova fede e il desiderio di seguire la sua sorte; padre e figlio vengono decapitati e la loro fine commuove anche l'imperatore che, adirato contro Cornelio, lo manda in esilio.

Eustachio, come afferma G. J. Gussago (14), « fu per tante volte nei Collegi dei gesuiti recitata, applaudita e celebrata dai suoi confratelli, più volte impressa e rendette chiarissimo il suo autore, a cui assicurò non manchevole gloria tra i tragici poeti ». Essa venne rappresentata da attori giovinetti che venivano educati nei Collegi dei Gesuiti e che erano soliti, nel loro morigerato carnevale, portare sulla scena rappresentazioni di vario genere. Ciò spiega « un certo fare che regna in questa tragedia, puro, chiaro, e di naturale eleganza, ma che non si solleva quasi mai con enfasi di stile, o con pensieri da sentenzioso coturno eroico, sopra il semplice sentire e parlare ingenuo, però sempre nobile, della verosimiglianza nel dialogo e nelle espressioni » (15).

La tragedia, impostata secondo le norme dettate dalla tradizione, è divisa in cinque atti e preceduta da una breve prefazione all'inizio della quale l'autore presenta sommariamente la personalità di Eustachio e spiega come le figure di Tito, Flavio e dell'imperatore Adriano siano aderenti alla fonte storica.

Nell'*Eustachio*, composta in endecasillabi sciolti, le tre unità aristoteliche sono perfettamente osservate; l'azione semplicissima, forse troppo, manca di peripezie e lascia intravedere fin dall'inizio l'andamento della vicenda e la catastrofe finale. Osserva, a tal proposito, il Benincasa: « Sembrerà fors'anche, e non senza ragione, a taluno, che la tragedia manchi di moto, d'azione, sicché possa dirsi piuttosto una piissima leggenda messa in bel dialogo, che un fatto in rappresentazione. Certo è bensì che non potevasi dall'autore né meglio servire, né con più innocenza, allo spirito dell'apostolato » (16). Ben inseriti, non preveduti e di rinforzo all'azione principale, sono gli episodi del miracolo del giovinetto Tito, rimasto illeso fra i leoni dell'anfiteatro, e del giovane ufficiale Flavio, ritrovato e riconosciuto come figlio da Eustachio, convertito, più che da altro, da tenerezza filiale.

L'autore non si limita a rendere la storia drammatica per mezzo del gioco dei caratteri, ma la rinforza e la complica per mettere in evidenza i sentimenti

(14) G. J. GUSSAGO *Biografie di bresciani illustri*, ms, I. VII. 11 m 1°, Biblioteca Queriniiana, Brescia.

(15) B. BENINCASA, *Anno teatrale, Venezia*, s.e., 1804-1806, vol. 36, p. 64.

(16) B. BENINCASA, *op. cit.*, p. 66.

umani. I personaggi diventano virtuosi della volontà e si creano da se stessi ostacoli per il piacere di trionfarne.

Eustachio, il protagonista, uomo di carattere, coerente ai suoi principi e fermo in quelli, è l'incarnazione della tesi stessa dell'autore, è la affermazione, cioè, della grandezza della fede cristiana. Il lettore non riesce mai a sorprenderlo in un attimo di ripensamento o di perplessità, sorretto com'è dal fatto di credere solidamente nella verità della sua religione. Eustachio è un eroe che vince se stesso sacrificando ad un senso austero del dovere, affetto e passioni. Così ce lo dipinge il Benincasa: « *Eustachio, santo martire, è così risoluto, così lieto e beato di una risoluzione che niun contrasto trova in se stesso da superare ma tutta la disgrazia sua è di temere per il tenero figlioletto e di scoprire l'altro figlio pagano, cui tosto s'adopra a convertire; non soffre e non offre alcuna vicenda sua, né d'altro d'occupa che di convertire e disporre gli altri al martirio* » (17).

Tito, figlioletto di Eustachio, possiede le sue stesse virtù: fermezza, costanza, coerenza, zelo nella fede, tutte qualità che, in un ragazzo così giovane, destano particolare ammirazione.

L'altro figlio di Eustachio, Flavio, è un personaggio più complesso e combattuto. Drammatici sono la sua ricerca del padre perduto, il ritrovamento e, infine, l'incertezza se aderire o meno alla fede del padre. Il suo amor filiale, veramente profondo, si manifesta con più viva forza nel momento in cui decide di rilevare la sua vera identità e la sua fede cristiana, anche se è consapevole della tragica sorte che lo attende.

L'imperatore Adriano è il personaggio che, costretto dalla sua posizione a condannare Eustachio, vive un doloroso conflitto perché, se da un lato, si sente costretto ad agire, per soddisfare il suo dovere, dall'altro soffre al pensiero di dover colpire il suo migliore generale al quale è amico. E' una figura debole e umana che si lascia aggirare dal ministro Cornelio e che non ha il coraggio di attribuirsi la responsabilità della condanna di Eustachio, accusando le leggi di Traiano come colpevoli di tale delitto.

Privo di scrupoli, sicuro di sé, disposto a tutto pur di aprirsi la via alle imprese militari e, quindi, alla gloria, è il perfido consigliere Cornelio. La sua durezza, la sua crudeltà e il suo truce operato, gli costeranno l'allontanamento dalla corte imperiale.

Claudio, giovane ufficiale, amico di Tito, e Metello, confidente di Cornelio, sempre pronto ad attenuare l'odio dell'amico, si muovono senza vivacità sulla scena, non modificano per niente lo svolgimento dell'azione e non aggiungono nulla alla economia della tragedia. La loro presenza serve solo a mettere maggiormente in risalto le virtù o le caratteristiche proprie dei personaggi.

(17) *Idem*

All'inizio del 1800 il Benincasa (18) metteva in risalto gli aspetti positivi della tragedia in questi termini: « *Lasciando a parte quanto molto o poco sian questi soggetti di religione opportuni e quanto effetto lodevole o no aver possano quelli argomenti a nostri tempi, pregi saranno sempre di questa tragedia una saggia condotta, un tuon patetico e commovente, e un coltissimo verseggiare, che né troppo scende a stile di prosa, n troppo s'alza a lirico sublime stile* ». Per recepire a pieno il significato di questa tragedia, è necessario inserirla nell'ambito della religione cristiana, del messaggio religioso e morale che stà alla sua base. L'*Eustachio* è il frutto dell'apostolato del Palazzi, di un Gesuita cioè, che ha dedicato tutto se stesso, fedele alla propria missione, alla promozione e alla diffusione della verità religiosa e morale.

CATERINA STAFFONI NOVELLI

(18) B. BENINCASA, *op. cit.*, p. 67.

LA CHIESA DI SAN MARTINO A PRATO DI POLAVENO

A chi proviene da Iseo o da Polaveno, percorrendo la strada statale, appare — inaspettato — l'elegante campaniletto della chiesa di San Martino, in località chiamata Prato (1). La chiesetta è una costruzione dell'ordine cluniacense, caratterizzata da uno stile romanico tipicamente lombardo e fu fondata tra il 1080 e il 1100 (2). Dapprima fu una dipendenza del monastero cluniacense di San Pietro in Lamosa, presso Provaglio (3), poi fu unita alla arciprebanda del Vicariato della pieve d'Iseo. Il papa Pio II, con bolla del 1459, unì il clericato di San Martino alla parrocchia di San Nicola di Polaveno, con l'obbligo che pure i beni (in ragione di circa 50 ducati d'entrata) spettassero di diritto alla medesima, essendone esigue le rendite (ammontanti pure a 50 ducati). Nel 1559, tale beneficio fu nuovamente smembrato dal

-
- (1) "Ecclesia sancti Martini de Prata o de Prada", cfr. XXII e XXIV della Visita Apostolica di San Carlo, Archivio Arcivescovile, Milano. Il suddelegato Bernardino "Taurisius" (Tarugi, secondo P. GUERRINI, "Il IV centenario della nascita di S. Carlo Borromeo", in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", 1938, p. 193; cfr. A. SINA, "Il Comune e la parrocchia di Darfo", op. cit., 1938, pp. 23-24; si cita un'omonima Pràe cioè prata, contrada tra Mazzunno e Azzone).
- (2) P. GUERRINI, "La Pieve di s. Andrea di Iseo", Brescia, 1934, p. 22: « Non abbiamo gli atti che riguardano la donazione di San Martino in Prata, ma ritengo che sia dello stesso periodo della costruzione di tutte le altre case benedettine sorte verso la fine dell'XI secolo sulle rive del lago d'Iseo, cioè le fondazioni monastiche di Clusane, Colombano, Cremignane, San Paolo nell'isola; di tali fondazioni rimangono solmente il monastero di Provaglio e resti di quello a Prato di Polaveno. Ritengo che la dedizione di questa chiesa possa fornirci una spiegazione relativa alla donazione citata: il culto di San Martino, può ricollegarsi al celebre monastero camuno, in relazione alla donazione dei re longobardi. Conosciamo l'atto che riguarda la donazione (anno 1083) di San Pietro in Lamosa: i due longobardi Ambrogio, figlio di Tebaldo, e Oprando, figlio di Alberto di Tocingo, donarono a Cluny la corte di Provaglio. Cfr. BRIGI GUANA, "L'architettura delle chiese romaniche dei laghi di Garda e d'Iseo", tesi manoscritta presso l'Università Cattolica del S. Cuore, sede di Brescia, anno accademico 1970-'71, pp. 114-118; la Guana ha fedelmente trascritto l'atto citato (vedi pp. 119-122) e ha illustrato la benemerita opera dei monaci cluniacensi, riguardo alle implicazioni economiche e culturali, oltre a quelle di "bonifica" sociale ed umana (p. 4): « Le condizioni di vita delle popolazioni del luogo, legate assai più da vicino alle risorse naturali della terra, dovettero subire una notevole evoluzione in relazione al miglior sfruttamento agricolo della zona, che derivò dall'insediamento dei piccoli priorati cluniacensi (...). Questi monaci (vi) trovarono un ambiente più che mai adatto e bisognoso dell'applicazione dell'*ora et labora* benedettino. Il dissodamento delle zone collinose, unitamente alla bonifica delle zone paludose pianeggianti, portarono ad un incremento ed arricchimento quantitativo delle terre coltivate ».
- (3) Ci si riferisce a Provaglio d'Iseo. La chiesa del monastero prese la sua denominazione, perchè si affacciava verso la zona paludosa delle torbiere, chiamate nel gergo dialettale "lame".

vicario di Brescia Vincenzo Duranti, che agì in nome del vescovo Bollani, ma gli abitanti di Polaveno ricorsero all'autorità di San Carlo, perché fosse riconosciuto l'antico diritto, sancito dalla bolla papale (4). Nel 1580 tale clericato era tenuto dallo accolito ("acholitus") Prospero Corsini, d'anni 33: costui, che si limitava ad essere custode della chiesetta, apparve sospetto di scostumatezza al visitatore suddelegato Bernardino Tarugi (5). Il Corsini conviveva con la zia materna e con altre due donne "absque licentia", cioè senza il debito permesso (6). Il rettore della chiesa di Polaveno era tenuto a celebrare la santa messa in San Martino ogni terza domenica del mese (7). San Carlo fu portato a conoscenza del grave disagio che specialmente i vecchi e le donne incinte erano costretti a sopportare, quando dovevano recarsi alla messa in Prato, distante da Polaveno "duo milia", cioè circa tre chilometri. In seguito, e precisamente nel 1626, la chiesa di San Martino ebbe un proprio rettore nella persona di un certo Marco Rossi, abate (8).

Questi sono soltanto brevi cenni storici introduttivi: ora è più importante notificare specificatamente la situazione attuale dell'edificio sacro, sconsecrato e chiuso al culto ormai da 40 anni (o forse più). La chiesetta, come molte altre di stile romanico, sorge in luogo isolato, angolo tranquillo e raccolto di preghiera. Gran parte della muratura è ricoperta da uno spesso strato di intonaco, così che soltanto il campanile e la parte attigua dell'abside rivelano i primitivi caratteri "romanici". L'abside semicircolare, orientata in direzione est-ovest, secondo i dettami della simbologia medioevale, è ornata da tre monofore, murate all'interno: quella a destra non rivela rimaneggiamenti; delle altre due, una è stata otturata e intonacata anche all'esterno (9). L'ordine di murare le monofore e di aprire verso oriente un'orribile e deturbante finestra

(4) La tradizione orale degli anziani di Polaveno conserva tuttora memoria di una sanguinosa battaglia — perduta — che i loro antenati ingaggiarono contro i loro rivali, gli abitanti d'Isco, che avanzavano diritti sui beni della chiesa di San Martino. Non mi risulta che tale memoria sia storicamente convalidata da documenti scritti, del resto assai scarsi, relativi alla storia di Polaveno.

(5) Accolgo, pur con riserva, la traduzione del "Taurisius" in Tarugi, proposta da P. Guerrini. È il suddetto visitatore che afferma che la popolazione di Polaveno, nel 1580, era di circa 900 anime.

(6) Prospero Corsini abitava nella casa addossata all'antica facciata a capanna, tipica dello stile romanico. Fino al 1961, l'antico convento fu adibito a casa colonica, avente uno spazioso fienile. L'edificio era ornato da semplici colonne che formavano eleganti archetti e da un portale marmoreo. Poiché fu considerato un ammasso di ruderi pericolanti, fu atterrato dalla ruspa una decina d'anni fa.

(7) Mi sembra piuttosto strano il fatto che negli atti della Visita Apostolica citata non si accenni all'obbligo di celebrarvi la messa il giorno del titolare San Martino, la cui festa ricorre all'11 novembre.

(8) Ciò è ben rilevabile da un'incisione sul portale della chiesa: "MARCUS RUBEUS ABBAS S. MAIAE (sic!) DE MAMBRÆ / ET HUIUS ECCLESIAE S. MART. RECT. 1626".

(9) Questa monofora è ben rintracciabile, osservando la parte interna dell'abside: appare la nicchia, con un leggero strato di intonaco. Fino a pochi anni fa vi era collocata una stupenda Madonna lignea con Bambino: tale statua, insieme alla antichissima pala di San Martino, ed altre tele che ornavano la navata e a numerosi quadretti votivi,

rettangolare, che desse maggior luce all'interno, fu impartito dal citato B. Tarugi, in nome dell'autorità delegatagli da San Carlo. Di stile autenticamente romanico-lombardo ci è rimasto il campaniletto, molto semplice, ma elegante, a conci ben squadrate: è a pianta quadrata, con spigoli rinforzati e con le pareti prive di aperture, salvo minuscole feritoie, appena visibili, che illuminano l'interno. Le uniche decorazioni sono costituite da una coppia di archetti ciechi disposti su ogni lato (10). La odierna cella campanaria, ora senza campana, è un'aggiunta del 1722 (11).

L'interno della chiesetta, originariamente molto semplice, consta di una semplice pianta romanica, rettangolare, ad una sola navata (12) terminante nell'absidiola descritta. La copertura del tetto fu assai rimaneggiata, probabilmente a causa di un prolungamento dell'edificio: fu sopraelevata rispetto alla primitiva copertura dell'abside; le travature ancora esistenti rivelano lo spostamento della trave portante, sulla quale poggiano due spioventi asimmetrici. La parete sud della navata è ornata da un portale in pietra grigia (13); alla destra dell'entrata è ancora ben visibile un affresco, di buona fattura, rappresentante la divina Madre con il Figlio e un santo vescovo (senz'altro San Martino, che reca il pastorale, e ha l'aureola). L'affresco, un tempo riparato da una tettoia, ora è esposto a tutte le intemperie. Oltre all'affresco in rovina irreparabile, noto che la situazione attuale di tutto l'edificio è disperata e trassistante: le travature del tetto cadenti, le tegole in gran parte già crollate,

scomparve. La presenza accertata di tali ex-voto, ci fa pensare all'antico culto, che degenerò in superstizione, per San Carpofo (probabilmente il santo di origine francese, oppure quello venerato in Como insieme a sant'Abbondio), san Carlo, per evitare «altro grave detrimento delle anime», fece togliere la statua lineare che rappresentava il santo, cui accorrevano numerosi i sofferenti di mal di testa («vexati dolore capitis»), proibendo il rito particolare per ottenere la guarigione. Questi emicranici (o come probabile, è più giusto pensare che il loro mal di testa derivasse dalla nutrizione scarsa e indigeribile? Ovvero, la causa era in relazione con "imbarazzo" e stitichezza?) si accostavano così al simulacro di san Carpofo: gli uomini si ponevano sul capo un berretto di feltro ("pileo") e le donne una cuffia di rete ("reticulo"). Pare che la emicrania scomparisse; per questo, come afferma il visitatore B. Tarugi, la chiesetta era assai frequentata non solo nel 1580, ma lo era anche prima, e da gran tempo e palesemente tale culto era degenerato in superstizione.

- (10) Noto che tale motivo decorativo può essere rapportato a quelli analoghi nel campaniletto del cimitero dei morti a Vello e nella abside della Pieve di Manerba. Cfr. G. PANAZZA, "L'Arte Romanica", in "La storia di Brescia", vol. I, Milano, 1963, p. 717.
- (11) Ciò è ben deducibile dalla data, unita alla sigla a me incomprensibile G.M.B., incisa sugli spigoli nord e ovest del piccolo cornicione della cella campanaria.
- (12) Fu un troncone sporgente dalla parete interna della navata, sotto le scrostature rimosse e facilmente rimovibili del leggero strato di intonaco, appare un affresco: è una figura (un angelo?) dal rosso panneggio. Sarebbe necessario l'intervento di esperti per poter meglio qualificare tale avanzo d'affresco e per saggiare anche le altre pareti della chiesetta.
- (13) B. Tarugi ordinò che si facesse una porta sufficientemente spaziosa, munita di battenti e di un robusto chiavistello, essendo prospiciente su quella che allora era la strada pubblica ("via publica").

la porta sprangata, l'abside adibita a conigliera, l'unica navata ridotta a ripostiglio e a pollaio. Tutto è pericolante, squallido.

Sono lontani ormai i tempi in cui questa chiesetta invitava al sereno raccoglimento della sua oasi di pace... Sembra che si aspetti soltanto che le pur robuste mura crollino, cancellando per sempre ricordi preziosi d'arte e di storia. Si auspica che gli attuali proprietari della tenuta, che comprende la chiesetta, si preoccupino di rabberciare il tetto e di sgombrare l'edificio da ogni sporcizia, restaurando almeno la parte absidale e rafforzando il campaniletto.

CARLO SABATTI

NOTE DI ARCHITETTURA BAGNATORIANA IN VAL TROMPIA

Il Peroni ha recentemente ampliato il catalogo delle architetture del Bagnatore assegnandogli, fra l'altro, alcune opere in val Trompia (1): la parrocchiale di Gardone, quella di Concesio, quella di Inzino.

Esaminare le architetture di queste chiese significa non solo cercare di fare un po' di luce nella molta tenebra che avvolge la storia della edilizia sacra della nostra provincia (2) fra il Manierismo e il Barocco, ma anche portare nuovi argomenti alla tesi del Boselli, che ritiene il Bagnatore, se non l'architetto aulico della Serenissima Repubblica a Brescia, certo il preminente fra gli altri sul finire del Cinquecento (3). Questa tesi, infatti, si avvalorava soltanto se si può confortare con un certo numero di esempi l'asserzione del Peroni, che ritiene il nostro artista il divulgatore di un particolare schema architettonico elaborato dall'architetto e desunto in parte dagli esempi veneti del Palladio e in parte da quelli del Manierismo romano (4), tutti filtrati attraverso una inquieta sensibilità (5) e fusi in una coerente tematica spaziale cui dà forma uno spirito che ebbe modo di trovare rapidamente un'espressione distesa e riposata.

(1) Cfr. V. PERONI, *L'architettura a Brescia nei secc. XV e XVI*, in "Storia di Brescia", II, 1963, pp. 870-876, 881.

(2) E non solo nella provincia ma anche nella città. Chi sono gli architetti di S. Carlo, di S. Orsola, del rifacimento di S. Giorgio, del convento di S. Giovanni, di S. M. Assunta alla Volta, di S. M. Nuova, ecc., ecc.? Gli studi su queste chiese si limitano, nel migliore dei casi, a pochi e vaghi cenni sulla "Storia di Brescia".

(3) C. BOSELLI, *L'architetto comunale di Brescia nel sec. XVI*, in "Atti del quinto convegno nazionale di Storia dell'Architettura", Perugia, 1948, p. 356.

(4) Art. cit., p. 881

(5) Inquieta almeno all'inizio (cfr. S. Afra), ma poi rapidamente la ricerca approda a moduli di una riposata tranquillità e di una grande purezza. E' difficile dire se la chiarificazione delle forme va ricollegata alle direttive posttridentine ed alle *Instructiones* di S. Carlo. Per il B. bisogna almeno ammettere una coincidenza cronologica. Sul problema, vedi il vol.: L. GRASSI, *Province del Barocco e del Rococò*, Milano, 1966 (che porta una ampia sezione sul Manierismo lombardo, e la voce "Bagnadore"). A. BLUNT, *Le teorie artistiche in Italia dal Rinascimento al Manierismo*, in Italia presso Einaudi, 1966, pp. 113-146 (cioè il cap. "Il Concilio di Trento e l'arte religiosa"; con un'analisi acuta degli scritti d'arte di S. Carlo); L. VENTURI, *Storia della critica d'arte*, Einaudi, 1964, pp. 128 sgg.; oltre naturalmente all'ormai classica *Letteratura artistica* di J. SCHLOSSER, Wein, 1924 (in Italia, Firenze, 1964).

S. Afra, S. Domenico, S. Maria del Lino, S. Maria della Pietà sono (od erano...) (6) le fabbriche in città in cui l'artista profuse il meglio delle sue energie per dare forma alla concezione architettonica che aveva maturato. Ma molte altre sono le chiese, soprattutto in provincia, che possono testimoniare della tenace operosità del Bagnatore.

Noi ora intendiamo prenderne in considerazione alcune (limitatamente alla val Trompia), seguendo le indicazioni del Peroni, ma anche allargando la indagine alla parrocchiale di Marcheno ed alla chiesa di Magno di Inzino, che rientrano nel gusto dell'architetto.

PARROCCHIALE DI GARDONE VAL TROMPIA

Dalla strada si ascende al livello della chiesa mediante una breve scalinata (foto 1).

Il tempio è preceduto da una bussola in muratura, che ricorda quella di S. Gaetano a Brescia, e s'inserisce in una facciata quanto mai piatta anche se non priva delle paraste e dei riquadri del gusto del Bagnatore.

Sopra il frontone triangolare della bussola, un oculo rotondo, fiancheggiato da due nicchie.

Il frontone triangolare al di sopra di queste è raccordato con la zona inferiore da due volute che riportano a quelle di S. Afra a Brescia.

L'interno, assai più maestoso che l'esterno, è a tre navate, di cui quella centrale a botte, sorretta da pilastri cruciformi, e ripete lo schema di S. Afra.

Lungo le navate laterali corrono profonde cappelle per gli altari.

La sovrabbondante decorazione, dei secoli XVII e XX, rende assai vivace un interno che doveva essere ben più severo e solenne.

Il presbiterio è sormontato da una cupola già impiegata dal Bagnatore in S.M. del Lino a Brescia e nella cappella a S. Cristo che noi gli abbiamo attribuito.

L'epoca dell'innalzamento dell'edificio deve risalire all'incirca all'inizio del Seicento.

Ci è sembrata fondata l'attribuzione dell'opera da parte del Peroni, sia per i numerosi moduli architettonici che la riportano a S. Afra, sia per ragioni cronologiche.

Si noti, infine, come in non pochi elementi ubbidisca alle prescrizioni della *Instructiones* del Borromeo (scalinata, bussola, volta a botte, presbiterio profondo) (7).

(6) S. Maria della Pietà è ricostruibile solo da mappe. Di S. Domenico ci resta anche una fotografia della facciata (conservata nella fototeca dei Civici Musei). S. Afra è stata ricostruita con notevole fedeltà, sui rilievi del Lechi.

(7) Cfr. nota 5.

BIBLIOGRAFIA

- L. FALSINE, *Gardone V. T. e la sua parrocchia nella penna di un prevosto del secolo XVIII*, in "La Valle Trompia", 1930, pp. 41 e sgg.
- A. PERONI, art. cit. nella "Storia di Brescia", II, p. 381.
- AA. VV., *Antologia gardonese*, Brescia, 1969: cfr. gli articoli di G. PANAZZA (p. 21), di M. ZANI (pp. 109-113), di N. MANCINI (pp. 147, 150-152).

PARROCCHIALE DI CONCESIO

Il Peroni crede di poter ravvisare elementi bagnatoriani anche nella parrocchiale di Concesio, soprattutto « nei particolari » (8).

Secondo me la facciata riflette un gusto un po' più tardo, già evoluto verso il Barocco; ma è innegabile che l'interno, pur avendo subito pesanti modifiche nel 700, presenta lesene, cornici, certo verticalismo, aggetti leggeri ma ripetuti ricercati vibrati, che sono suoi o comunque del suo gusto.

Alla navata centrale, che presenta la volta a botte impostata su complessi pilastri in cui la lesena verso la navata principale è sormontata da un semipulvino poco aggettato originato dalla cornice, si sono aggiunte a sinistra due navate, a destra una sola, assai stretta ed alta (probabilmente per non occludere la strada adiacente). Lo sforzo decorativo del '700 non è riuscito a cancellare l'aria severa e compunta impressa all'edificio dall'autore.

BIBLIOGRAFIA

- A. PERONI, art. cit., p. 881.

PARROCCHIALE DI INZINO

Il Peroni assegna al B. anche la parrocchiale di Inzino, databile sugli inizi del Seicento (9).

Il tempio esternamente non presenta elementi bagnatoriani: è preceduto da un portichetto a tre arcate sostenute da esili colonne (forse ottocentesche) al di sopra delle quali corre una fila di sette finestre sobriamente incorniciate (foto 2).

Sono invece decisamente di gusto bagnatoriano le tre navatelle dell'interno dove l'alto cornicione che corre su pilastri cruciformi dà vita ad alti semipulvini in corrispondenza delle lesene verso la navata centrale.

Quattro cappelle sono profondamente incassate nelle due navatelle laterali.

BIBLIOGRAFIA

- A. PERONI, art. cit., p. 881.
- AA. VV., *Antologia gardonese*, cit., pp. 21, 160-169.

(8) Art. cit., p. 881.

(9) Ibidem.

CHIESA DI MAGNO DI INZINO

Il tempio, pur nella fattura più rustica e semplice, e nelle dimensioni notevolmente più ridotte, rivela la stessa concezione spaziale che ha tenuto presente l'architetto nella parrocchiale di Inzino: una navata, con altari laterali profondamente incassati, alternati a lesene sulle quali corre un cornicione. La volta è a botte ed è appesantita da stucchi barocchi.

Ma nell'edificio l'elemento di gran lunga più interessante è la facciata, semplicissima e disadorna: sopra quattro lesene, di marmo bianco suddivisa in due piani e ritmata da lesene, sormontata da un timpano triangolare.

Tutto è di sapore bagnatoriano, ad eccezione, forse, della porta che evolve verso forme un poco più arricchite e forse più tarde ma senza uscire comunque dall'ambito del gusto propagandato dal Serlio ne suoi *Libri di Architettura* (11).

PARROCCHIALE DI MARCHENO

Il tempio (foto 3), che dista pochi chilometri dalle parrocchiali di Gardone V.T., Inzino, Concesio, e dalla chiesa di Magno di Inzino, ne sviluppa la tematica spaziale, pur con qualche leggera variante presumibilmente attribuibili alle complesse vicissitudini della sua edificazione.

Infatti si possono individuare quattro successivi momenti nella costruzione: il primo, con l'insediamento del primo parroco nell'anno 1556 in Marcheno (dopo che se n'erano andati i benedettini di Leno, compiuta la bonifica del Mella. I benedettini officiavano in una chiesa più a monte che esiste tuttora). In tale occasione si dovette evidentemente procedere ad una prima provvisoria costruzione: essa, secondo me, potrebbe benissimo identificarsi con l'attuale abside, che è rettangolare, profonda e molto larga in proporzione al corpo della chiesa.

Un secondo momento in cui sia stato costruito il corpo centrale, secondo uno schema (ad una sola navata) che è bagnatoriano nel gioco delle lesene, nei semipulvini originati dal cornicione, nelle cappelle nettamente incassate degli altari laterali. Secondo la congettura di Omobono Piotti (12) tale costruzione dovrebbe essere stata eretta negli ultimi decenni del Cinquecento.

Un terzo momento, in cui al corpo centrale sarebbero state aggiunte le sovrabbondanti decorazioni settecentesche e gli altari (e forse anche le due ultime cappelle).

(10) A questo stesso periodo va fatto risalire con ogni probabilità il *Martirio di S. Lorenzo* dello stesso artista all'interno della chiesa, che può essere considerato un'altra prova della paternità bagnatoriana dell'architettura in quanto spesso l'orcano lasciò uno o più dipinti all'interno delle chiese che aveva innalzate, citato dal Panazza (o.c.).

(11) La influenza, a nostro avviso rilevante, della trattatistica del Serlio in provincia di Brescia non è ancora stata sufficientemente sottolineata: noi abbiamo potuto verificarla in numerose opere del Bagnatore.

(12) Op. cit., p. 29.

Un quarto momento, una decina di anni fa, con gli affreschi dei santi dell'abside, le decorazioni rifatte in tutta la chiesa, la rimozione dei due primi altari all'entrata.

Esternamente, la facciata è l'arricchimento e la dilatazione di quella di Magno, e ricorda, nel piano superiore, S. Carlo a Brescia.

Al piano terreno, tre lesene di marmo bianco a destra e a sinistra della porta (sormontata da un timpano triangolare) sorreggono un cornicione, al di sopra del quale la facciata è divisa in tre riquadri leggermente rincassati e occupati da due nicchie con statue e da una finestra rettangolare, incorniciate. Questa sezione superiore è raccordata a quella inferiore mediante due volute poco armoniose, ed è sormontata da un timpano triangolare con piccoli obelischi agli angoli.

BIBLIOGRAFIA

D. O. PIOTTI, *Comune e Parrocchia di Marcheno*, s. l., 1913, pp. 29 sgg.

LUCIANO ANELLI

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DELLA MENSA VESCOVILE - BRESCIA

REGISTRO n. 4 - *Designamento dei contribuenti in pievato di Maderno per l'anno 1279.* (Designatio terrarum, possessionum, fictorum et decimarum episcopatus Brixiae in terra et territorio de Materno facta per Henricum archipresbyterum plebis Materni). Pergamenaceo, mm. 318 x 424.

Fogli: 45, numerati a matita ai giorni nostri.

Scrittura: minuscola, gotica libraria, regolare (1).

Rilegatura: cartone e pergamena, in buono stato (2).

- 1) Torre e Palazzo in Maderno "*prope lacum*", confina a monte con la Pieve di Maderno, a sera la via, a mattina il brolo del vescovado; f. 1
- 2) contribuenti in contrada *de villa*: f. 1
- 3) contribuenti in contrada *lacus*: f. 2
- 4) contribuenti in contrada *broli inferioris*: f. 2v.
- 5) contribuenti in contrada *broli superioris*: f. 3
- 6) contribuenti in contrada *de puteo*: f. 4
- 7) contribuenti in contrada *vici*: f. 4
- 8) contribuenti in contrada *supra dom*: f. 4
- 9) contribuenti in contrada *zolini*: f. 4
- 10) contribuenti in contrada *prope guassum borziz* 4v.
- 11) contribuenti in campra Materni et in plano et aliis locis: f. 4v.
- 12) contribuenti in plano Materni et in campra: f. 5
- 13) contribuenti in plano et in campra: f. 5
- 14) contribuenti in contrada Bornici et ultra Bornicum et in procho: f. 5v.
- 15) contribuenti in Bornico: f. 6
- 16) contribuenti in Monte Materni: f. 7
- 17) contribuenti per il fitto di san Martino al Vescovado per l'anno corrente 1308: f. 9v.
- 18) Anno 1279, sorti del Vescovado in territorio di Maderno e relativi fitti: f. 10v.

(1) Dal foglio 16 al foglio 20v. (mm. 288x394), la scrittura è meno regolare.

(2) Questo Registro fu studiato ed illustrato dalla dott. Rita Tuppini nella tesi di laurea: "Il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Episcopato bresciano nel duecento (Registro 4 di Berardo Maggi)". Università Cattolica del Sacro Cuore, facoltà di Magistero, Brescia, anno accademico 1968-'69, relatore prof. C. D. Fonseca.

- 19) Descrizione di terre arative, vitate, olivate, boschive nelle seguenti contrade: *Pini, peresse, poste, dochi, salbaroli, valmagre, alberage, neger, arcollato*. (N.B.: per questa descrizione non viene indicato l'anno ma soltanto: *mercoledì 11 marzo*, e pertanto non è databile al 1279 nè al 1308).
- 20) *Designatio terrarum, possessionum et fictorum Episcopatus* (in territorio di Toscolano e Gargnano):
 In Gargnano e Varino, f. 22; in Villa di Gargnano, f. 22; in Bogliaco, f. 22v.; *in via veteri*, f. 23v.; *de bonis Graciolis Ottonis*, f. 24; *de bonis Bartholomei Zanetti*, f. 24; *in castro Pellacanorum*, f. 24v.; *in Rodina*, f. 25; *in Mornaga*, f. 25v.; *in Cecina et Cervano*, f. 25v.; in Messaga, f. 26; *in Plano Toscolani*, f. 26; in Mornaga, f. 26v.; in Villa di Gaino, f. 26v.; *in Dosso de Caronis*, f. 27; in Villa di Gaino, f. 27; *sub Gaino*, f. 27; in Villa Gaino, f. 27; *supra domos de Folino*, f. 27v.; *in Villa de Folino*, f. 27v.; *in Lama de Folino*, f. 27v.; *in Ucenico*, f. 27v.; *sub Vernezio*, f. 27v.; *in palude de Folino*, f. 27v.; *in Vesgano*, f. 28; *Possessiones Ognabeni, apud Villam de Cervano*, f. 28; *in valle de Messaga*, f. 28; *ad fontem de macina*, f. 28v.; *ad Sansugerum in novayo*, f. 28v.; *ficta braydarum de Terceus*, f. 28v.; *in Braydis*, f. 29; *sub castro de Pellacanis*, f. 29; *sub Vivarolo*, f. 29v.; *in Molis*, f. 29v.; *ad molas territorij de Toscolano*, f. 30; *fictum Thovi*, f. 30; *in contrata Gergenitii*, f. 30v.; *in contrata s. Stephani*, f. 30v.; *in contrata s. Georgii*, f. 30v.; *in Capra Toscholani*, f. 30v.; *in plano Toscholani*, f. 30v.; *in contrata Matoni*, f. 30; *in contrata de heris de Cervano*, f. 30v.; *in contrata Fornici*, f. 30v.; in Gargnano, f. 31; *in via veteri*, f. 31; *in Boyaco*, f. 31v.; *in Castro de Pellacanis*, f. 31v.; *in Rodina*, f. 31v.; *in Cecina*, f. 31v.; *in Messaga*, f. 32; *in Folino*, f. 32v.; *in Gaino*, f. 32v.; *in Pulzano*, f. 33; *in plano Toscholani*, f. 33; *in Materno*, f. 34; *possessiones Rechini*, f. 34v.; *possessiones Guvelli*, f. 34v.; Anno, 1307, febbraio 4, confini e sorti di *Cervano* in territorio di Toscolano, ff. 35 - 45v.

REGISTRO n. 7 - Anno 1300 e 1326. *Possessioni ed affitti in Bovarno dell'anno 1300*. Pergamenaceo, mm. 295 x 395.

Fogli: n. 37, di cui ff. 1-14, numerazione originaria; ff. 15-37, numerazione recente a matita. (N.B.: i ff. 30-37, all'origine erano numerati dal 15 al 22).

Scrittura: dal f. 1 al f. 29v., minuscola, gotica libraria regolare; dal f. 30 al f. 37, minuscola, gotica cancelleresca.

Rilegatura: cartone e pergamena.

Alcune pagine rovinata nella parte inferiore (3).

- 1) In *Plebe Sanctae Mariae de Buarno, anno Domini MCCC, indictio-
ne XIII, die Dominico, primo mensiis maij: designatio bonorum,
possessionum, fictorum, iurium, usantium. decimarum et honorum Epi-
scopatus Brixiae in Curia de Bovarno.*
*Die sabbati, XIII exeunte novembris, sub porticu solarii Plebis de
Buarno, ff. 1-7.*
- 2) 1300, maggio 15, in Gazzane, *Designatio iurium et bonorum et iuris-
dictionum domini Episcopi et Episcopatus Brixiae in loco de Gaza-
nis territorio de Vulzano, ff. 7v. - 8v.*
- 3) 1300, maggio 15, in *Canonica Plebis Buarni.*
Decime spettanti al Vescovo di Brescia nella terra e territorio di
Vobarno, ff. 9 - 11v.
- 4) 1300, ottobre 9, in *Canonica Plebis de Buarno.*
Elenco dei vassalli e livellari del Vescovado in territorio di Vo-
barno, ff. 11v. - 14.
- 5) 1300, maggio 1, in *Plebe Sanctae Mariae de Buarno.*
*Designatio bonorum, possessionum, fictorum et honorum in Curia
Buarni (cfr. f. 1);*
1300, novembre 13, *sub porticu solarii Plebis de Buarno, ff. 15-18.*
- 6) *Ficta frumenti in Buarno (cfr. f. 4v.), ff. 19 - 19v.*
- 7) *Ficta denariorum in Buarno, ff. 20 - 20v.*
- 8) *Designatio decimae novalium in Buarno (cfr. f. 6), ff. 21 - 21v.*
1300, maggio 3, in *cortivo Plebis Buarni.*
- 9) 1300, maggio 15, in Gazzane.
*Designatio bonorum in iurisdictionum in loco de Gazanis et Vulzani
domini Episcopi et Episcopatus (cfr. f. 7v. e seg.), ff. 22 - 23.*
- 10) 1300, maggio 15, in *Canonica plebis Buarni.*
Decime che spettano al Vescovo ed al Vescovado di Brescia (cfr.
f. 9 e seg.), ff. 23v. - 26.
- 11) Elenco dei vassalli del Vescovado in territorio di Vobarno (cfr. f. 9
e seg.), ff. 26v. - 29v.
- 12) Anno 1326. Libro delle imbreviature fatte durante il predetto anno
per il Vescovo Tiberio (della Torre) in territorio di Vobarno; no-
taio Airolde de Fontanella.
I° - 1326, maggio 24, livello a Delaido detto Cipione di Vo-
barno, di una pezza arativa in *Bagneno, f. 30; idem a Miche-
lino Sertore, di una pezza arativa in capite pontis (Vobarno),*

(3) Dal f. 15 al f. 29v. è contenuta la trascrizione della parte di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), ff. 1-13. In questa trascrizione la scrittura è meglio curata.

f. 30; idem a Falcone qm. Rubei de Falconi de Buarno di case e terre in territorio di Vobarno, f. 30; idem ai fratelli Bontempo e Stefanino qm. Avancino Belve de Buarno, di case e terre in territorio di Vobarno, f. 30; idem a Girardo qm. Lanfranco de Collo (*Collio di Vobarno*) di terre arative e vitate in territorio di Collio di Vobarno *in clausura de Usano*, f. 30v.; idem, a Tonso qm. Lafranco de Colo, di una pezza di terra *in clausura de Usano*, ff. 30v.-31; idem a Benvenuto qm. Desiderato Svaye de Collo, di una pezza di terra arativa e vitata e di una casa *in clausura de Usano*, f. 31; idem a Delaido Cagra de Buarno di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano*, f. 31;

II^o - 1326, maggio, 25, livello ad Armanno qm. Bertolino de Collo, di una pezza di terra arativa *in clausura de Usano*, f. 31v.; idem ai fratelli Graziolo e Giovanni qm. Asaltino de Collo di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano*, f. 31v.; idem a Bonafemina qm. Bardele de Buarno di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano*, f. 31v.; idem a Giovanni qm. Scalia de Buarno, che riceve a nome proprio e del fratello Barucio, di terre *in clausura de Usano*, f. 32; idem a Nascimbene qm. Negro de Collo, di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano*, f. 32; idem a Giovanni qm. Bonaventura Bonaspetti de Buarno, per sè e per il fratello Francino, di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano (in parte sbiadito)*, f. 32; idem a Ziliano qm. Lanfranco de Collo di due pezze di terra arativa e vitate *in clausura de Usano*, f. 32v.; idem a Bonfatino qm. Bertacio de Collo, di una pezza di terra arativa e vitata *in clausura de Usano*, f. 32v.; idem a Bilone de Buarno, di una pezza arativa e vitata in contrada *de Bugono*, f. 32v.;

III^o - 1326, maggio, 24, livello a Bertolino qm. Stefano qm. Pietro Ricseni de Buarno ed al fratello Giacomo, di una pezza di terra arativa in territorio di Vobarno, in località *ubi dicitur in pesassis*, f. 33; idem a Graziadeo qm. Buarnine qm. Bonafidei de Buarno di una pezza di terra *ubi dicitur ad cazolum*, f. 33; idem a Pasino qm. Pietro Pacole de Buarno della metà di una casa in Borgo nuovo di Vobarno, f. 33; idem a Bono qm. Viviano de Buarno di una pezza di terra arativa in territorio di Vobarno *ubi dicitur in Braidis*, f. 33v.; idem a Bonello qm. Feraguto de Buarno, di case e terre in territorio di Vobarno, f. 33v.; idem a Mafia qm. Giovanni Fabeni de Buarno, della metà di una pezza di terra, *ubi dicitur in*

Braida, f. 33v.; idem a Bonfathino qm. Petrobono Boserle e fratelli Giacomino e Giovannino, di due pezze di terra, una in località *ad cerum* e l'altra *in vurco*, f. 34; idem a Franceschino qm. Guarisco Ottoli de Buarno e fratelli Tebaldino e Leonino, di una pezza di terra arativa, prativa e vitata, *in Braida*, f. 34; idem a Guglielmino qm. Giovanni de Buarno, ministrale del Vescovado, in Vobarno, di una pezza di terra arativa *ubi dicitur sub cunio*, f. 34; idem a Delaido qm. Rosino Parolaro de Buarno, di una pezza di terra arativa *ubi dicitur in Archbis*, di una pezza di terra arativa, *u.d. in Cathernis* e di un'altra pezza in contrada *Brucij*, f. 34v.; idem ad Antoniolo detto Prandino qm. Pietro Arloti de Buarno di pezze di terra in territorio di Vobarno in località *in Archbis* ed *in clausura de Usano*, f. 34v.; idem a Bertolino qm. Berozi de Buarno, di terre in territorio de Vobarno in località: *in Bagno, ad Pedemontem, in Sassero, ubi dicitur in rivulus cagarelus*, ff. 34v. - 35; idem a Giovanni qm. Arientino de Buarno, di una pezza di terra *in loco de Buarno in Burgo novo*, f. 35; idem a Bonavenuta qm. Gavardino de Buarno di metà di una casa con cortivo in Borgo nuovo, f. 35;

IV° - 1326, maggio, 25, livello a Delaido detto Carga qm. Bonfatino de Buarno di tutte le decime e relativi diritti di tutti i novali presenti e futuri dell'intero Pievato di Vobarno (all'atto era presente Accorsino qm. Pigocio de Savalo, *magistro de scolis*), f. 35v.; locazione ai fratelli Graziadeo e Bartolomeo qm. Giovanni detto Cocina de Buarno, di una pezza di terra castagniva in territorio di Vobarno presso la *Brayda* del Vescovado, f. 35v.; locazione per cinque anni a Graziolo qm. Provedi Berlende de Buarno di una pezza di terra arativa e vitata *in Brayda episcopatus*, f. 35v.; livello ai fratelli Giovanni detto Bolzano e Bartolomeo qm. Gaetano de Buarno (che ricevono anche a nome dei fratelli Delaido e Gaetano), di una casa e terre in territorio di Vobarno, la casa con corte è sita in località *u.d. ad Aguaginum*, le terre: arat. vit. prat. in detta contrada, arat. e vit. *ad cerum*, idem *in laggis*, arativa *in Bagneno*, arat. *in Rivedelis*, arat. *in Saxero*, ff. 35v. - 36.

V° - 1326, maggio 25, investitura feudale di case e terre in territorio di Vobarno ai seguenti vassalli:
 Bontempo qm. Avancino de Collo, di casa *in villa de Collo*;
 Benvenuto qm. Desiderato Suaie, di casa con cortivo in *villa de Collo*;
 Giovanni qm. Bonaventura Bonaspetti, di casa con cortivo *in villa de Collo*;
 Armano e Martino qm. Bertolino de

Collo, di casa con cortivo, una *tegete*, una pezza di terra arativa e vitata in *villa de Collo*; Giovanni qm. Martino Patucij, di casa con cortivo in *villa de Collo*; Vasallo qm. Delaido de Buarno, di una pezza di terra ortiva *ubi dicitur ad Corninum*, una pezza di terra *ad fornaces*, una casa con cortivo *ad Corninum*; Martino qm. Pietro *qui dicebatur Mocius*, di una casa con cortivo *ad Carninum* e di una pezza di terra arativa e vitata in *Payna*; Venturino qm. Naseto de Buarno, di una pezza di terra arativa, vitata ed alberata in *Payna*; Antoniolo qm. Venturino Castegna, di una pezza di terra arativa e vitata in *Ronchadelis*; Bertolino qm. Pace de Buarno, di casa con cortivo *ad Corninum* e di una pezza di terra in *clausuris de lalla*; Bertolino qm. Giovanni Manente, di una pezza di terra arat. *ad Paxinum*; Giovanni detto Rosino qm. Facino Pexacani, di una pezza di terra con castagneto in *Payna*; Delaido qm. Socino, di una casa con cortivo *ad Corninum*, una pezza di terra arat. e vitata in *Payna*, una pezza di terra arativa e prativa *ad Saxum*; Andreolo qm. Socino de Buarno, di una casa con cortivo in *loco de Cornino*, di una casa in *Cornino*, e di una pezza di terra arativa e vitata; Michelino detto Baligino qm. Baligio, di casa con cortivo e di casa con terra arativa e vitata, *ad Corninum*; Benvenuto detto Beto qm. Venturino Pancaldi, di terra arat. e vitata in *clausuris de Cornino*; Franceschino e Conte, fratelli, figli del soprascritto Benvenuto, di una casa con cortivo *ad Corninum*; Benvenuto qm. Mocij, di una casa con cortivo *ad Forninum*, una pezza di terra in *Payna*, una pezza di terra arativa in *Castegnagalla*; Falcone qm. Rubey, di una pezza di terra arativa e vitata in *Dassa*; Pietro detto Pecia, di una pezza di terra arativa e vitata in *Payna*, una pezza di terra arativa *ad Saxum*; Bono qm. Viviano, di una pezza di terra arativa in *Praydis*; Nicolao Pace, di pezze di terra arative in *Praydis*, ed in *clausura de Dassa*; Alberto qm. Ceruto de Collo, di una casa con cortivo in *villa de Collo*; Pasino qm. Ventura, di una pezza di terra prativa *ad habitum q. fuit Faustini Ser Bosathi*; Stefania qm. Zemoni de Buarno, di una pezza di terra arativa in contrada *Dassa*, ff. 36 - 36v.

VI° - 1326, luglio, 12, in *Castro de Gavardo*, in *curtivo episcopatus Brixiae, Carta fidelitatis factae Episcopatus Brixiae per Syndicos Diganie Carvani* (giuramento di Albertino qm. Giovanni Tarva di Cecino, Sindaco di Degagna di Carvanno), f. 36v.; locazione fatta ad Albertino qm. Giovanni Tarva de

Secino de Segabla, di beni in territorio di Eno *ubi dicitur sub Chiazo*, f. 37.

1326, luglio 14, ivi, Giuramento di Bresciano qm. Guglielmo *de Telijs*, sindaco e procuratore dell'*Università* di *Degagna*, de *Teyis e Teyolis*, f. 37.

1326, luglio 16, ivi, Giuramento degli infrascritti uomini di Gazzane: Giovanni Ziliani, per sè e per gli eredi di Bonico Dayvini, Giovanni di Bonaventura Sabloni, Imperiale qm. Delaido detto Manna, Giovanni di Pietro Pisse, Giacobino Oteboni per Francino Cabrieli, Giovanni qm. Amistato, Delaidino qm. Tonso Gattini, Giovanni Benvenuto di Martino, Botura qm. Pecore, Codalio qm. Piutachio, Martino qm. Zeliolo, Petercino di Giovanni Grazioli per sè e Giacobino suo fratello, Giovanni di Antoniolo Calvi per sè e fratelli, Ziliolo qm. Manna. f. 37.

ANTONIO MAZETTI ZANNINI

BANCA S. PAOLO

Capitale e Riserve (1972) L. 5.143.000.000

Soc. per azioni - Fondata nel 1888

FILIALE IN MILANO - 61 AGENZIE

2 Sportelli stagionali

- Tutte le operazioni di banca sull'Italia e sull'Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Finanziamenti a medio termine con agevolazioni fiscali
- Mutui Fondiari ed Edilizi per conto dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario
- Credito agrario di esercizio - Prestiti di rotazione per acquisto macchine agricole e bestiame
- Prestiti a tasso agevolato alle imprese artigiane
- Finanziamenti su merci depositate nei Magazzini Generali Borghetto
- Partecipa al Mediocredito Regionale Lombardo (finanziamenti a favore delle imprese industriali e commerciali, delle aziende venditrici di macchinario e delle aziende esportatrici)
- Convenzionata per il servizio « Carte di Credito » BANKAME-RICARD

**B A N C A
C R E D I T O
A G R A R I O
B R E S C I A N O**

SOCIETA' PER AZIONI

dal 1883

al servizio di tutte
le attività bresciane

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
B R E S C I A**

Via Trieste, 8 - Telefono 51 1 61

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382 - 383 - 384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

★
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano

★
MEZZI AMMINISTRATI
7.000 MILIARDI DI LIRE
194 MILIARDI DI RISERVE
379 DIPENDENZE

★
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**

★
DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 82 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno